IN MATERIA
D'ARCHITETTVRA, ET PERSPETTIVA.

CON PARERI DI ECCELLENTI, ET *Famosi Architetti, che li risoluono.*

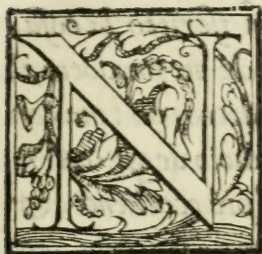
DI MARTINO BASSI
MILANESE.

IN BRESSA

Per Francesco, & Pie. Maria Marchetti Fratelli.

M: D. LXXII.

AGLI ILLVSTRI, ET molto Magnifici Signori, i Signori Deputati della Fabrica del Duomo di Milano.

MARTINO BASSI.

E' passati mesi, mosso da quel zelo, che in me sarà sempre ardentissimo, di ueder che l'opere di questa gran Mole del nostro Duomo, procedano con quell'ordine, et con quella felicità, che ogni Christiano dee desiderare: & maggiormente io, che sono Milanese, & trà esse opere infin da gli anni miei teneri alleuato, & cresciuto: mi parue di dimostrare à i Signori Deputati di quel tempo, come alcune cose innouate sopra opere già fatte, & alcune, che di nuouo s'incominciauano, erano poco corrispondenti alla struttura, & all'edificio di si grande, et famoso Tempio, et Città. Et quantunque alla presenza del Capitolo, la cosa non restasse al tutto ben chiara, & definita: pur come suol fare chi le sue attioni incamina à diritto fine, con buona intentione, & con fondamenti reali (che se bene poi uede seguirne effetto contrario, si consola nondimeno con la sua conscienza) così andaua io persuadendo me stesso, consapeuole della buona intention mia: quando per let-

tere, & per auisi di qualche mio amico, & Signore, io sentij, che quello che era seguito, si narraua differente assai. La onde giouane essendo ancora, & co'l faticarmi di continouo ne li studij dell'arte, & professiõn mia, non potetti lasciare di pensare al modo, come io facilmente potessi far capace ogn'uno, di quel tanto ch'era seguito. Cosi mi diedi à raccontare in iscritto la cosa, com'ella ueramente passò: le ragioni da me prodotte, il tutto dimostrando non solamente col detto mio: ma con le autorità de gli scrittori, & col giudicio de gli Architetti, & Perspettiui stimati de' più eccellenti, & famosi di questa età: delle quali scienze è materia, & suggetto proprio, il suggetto, & la materia, di questo libretto. Nel quale chiunque, à cui piacerà di leggerlo, trouerà la uera narratione delle cose da me esposte, sopra l'opera innouata nel pezzo del marmo, che uà collocato sù la porta settentrionale del nostro Duomo: et nell'edificio del nuouo Battistero: et nel nuouo Tempio sotterraneo detto lo Scurolo: & nel Coro, & altroue. Vi trouerà le ragioni, ch'io addussi per dimostratione delle mie opinioni. Vi trouerà la sentenza, che da alcuni fu data: le decisioni de gli autori, & de gli huomini (come hò detto) stimati trà i più famosi di questo secolo: à' quali, & per l'età, & poca esperienza mia, et per la fama, & grandezza delle opere loro, dopo l'essere stato da un di loro richiesto, hebbi ricorso, & final=

mente ui trouerà tutte le opinioni, & ragioni loro, corrispondenti alle opinioni, & ragioni mie: co' disegni dell'opere, & luoghi tutti, de' quali io intendo di ragionare. Et di Architettura, & di Perspettiua parlando, & di cose al Duomo, & alla patria nostra appartenenti: à chi douea io dedicar questa poca scrittura, se non à quei Signori, à' quali la cura dell'Architettura, & Perspettiua di esso Duomo principalmente appartiene, & son della patria, ou'io son nato, meritamente principali? oltre che per la cura, & per l'ufficio che hãno, debbono esser più uicini à poter conoscer si nuoui modi d'operare, de' quali io parlo: nõ credendoli à me: ma alle ragioni, & alle auttorità di cotanti, et si eccellenti huomini di sopra detti, & che si diranno. Alle S. V. adunque et per le ragioni dette, & per la grandissima stima, ch'io fò della buona opinione, & gratia loro, principalmente indirizzo io questo delle sopradette cose brieue compendio. supplicãdole, che si degnino di leggerlo: si per hauer luce di ciò, si per conoscer qual sia l'animo d'un seruidor affettionato, & lor deuoto: che quanto può honora, & inalza l'ordin merauiglioso di questo degnissimo capitolo della fabrica: & uà predicando, come sotto il prudentissimo, & accuratissimo gouerno delle S. V. uiue, & si sostenta, & moltiplica grande schiera di artefici uertuosi, i quali quiui, come in ischola ordinatissima, col tempo sono diuenuti ec-

cellenti, & famosi, à beneficio, & ornamento, non pur della Città nostra, ma d'Italia, & del Mondo. Onde sarebbe certo di grandissima importanza, se da qui inanzi s'interrompesse il corso di si honorata, lodeuole, & necessaria utilità. Alle S. V. bacio le mani, raccomandandomi nella lor buona gratia.

Di Milano il di XX. Marzo.
M. D. LXXI.

DEL MAGNIFICO SIG. ALFONSO N.

A M. MARTIN BASSI.

I è peruenuto à gli orecchi per auiso d'vn amico, che credeua ch'io lo sapessi minutamente, di non sò che virtuosi ragionamenti hauuti da voi sopra l'opere d'Architettura, & di Perspettiua, che si fanno nel Duomo di Milano, co'l consenso di M. Pellegrin Pellegrini nuouo Architetto di esso Duomo; & d'vna Oratione, che sopra ciò faceste; & appresentaste al Capitolo di detta fabrica. Delle qual cose io mi credeua (per essere stato sempre amico vostro, & hauer, doue mi si è porta l'occasione, fatto segno d'amar la vostra virtù) douer 'hauere particolar'auiso da voi, & sono stato buona pezza con questa credenza. Hora ch'io veggo che è vana; mi doglio, & mi marauiglio insieme, come sia possibile, che siate stato, col tacermi questo fatto, cosi mal amoreuole verso di me: perche non hauendone io veruna notitia, con chi me ne hà parlato son paruto men confidente vostro di quello, ch'io era riputato. Onde per disingannar altri, sono astretto à desiderar quel conto, che già mi doueua esser dato da voi, accioche io sapessi rispondere à quelli, che di ciò sentiua ragionare. Or vedete quanto stringono me i nodi dell'amicitia, da quali pare, che voi vi teniate cosi sciolto. Sarà dunque bene, che mi diate conto, come passò all'hora quel fatto, & che successo egli hà hauuto, â fine, ch'io ne sia si bene instrutto, che ne possa parlare fondatamente: & far fede del valor vostro appresso à chi non vi conosce, ò nõ ne fosse bene informato, percioche hauendoui io sempre tenuto, & nominato per perito, & per ingegnioso, si possa veder chiaro, che ragioneuolmente vi sete mosso. State sano.

Di Verona il primo d'Aprile.
M. D. LXX.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR Alfonſo N.

MARTINO BASSI.

A lettera di V. S. del primo d'Aprile paſſato m'hà dato piacer grande; & maggior ſarebbe ſtato, s'ella non ſi haueſſe preſo tanto à petto il mio tacere, cauſato più toſto da modeſtia, che da traſcuraggine, & per non volere, come ſi vſa di fare, per ogni poco di coſa, ſtordir le orecchie à gli amici, & Signori, come mi è, & ſara ſempre V. S. Et certamente, che, ſe altri che eſſa, mi ricercaſſe, io non mi curerei di riſpondere, hauend'io quaſi deliberato frà me di non voler ragionar, ne di ciò, che V. S. mi ſcriue, ne d'altra coſa appartenente à queſta virtù: non perche io non la ſtimi, ò non ne faccia pregio; ma per voler che li miei ſtudij ſiano di qui inanzi per diletto mio ſolamente proprio, & particolare; poſcia che per tanti antichi, & moderni eſſempi ſi pruoua, che niuno, per valoroſo che egli diuenga, è mai accetto nella ſua patria. Ma à V. S. non poſſo, ne voglio mancare d'vbbidire; perche ne ſon debitor à i molti, & grandi meriti ſuoi, & all'amor, che mi porta. Narrerò dunque molto minutamente le coſe ſucceſſe con M. Pellegrino (che coſi ha nome il nuouo Architetto di queſto noſtro Duomo) ma forſe più lungamente che ella non vorrebbe; non potend'io con poche parole ſodisfar' al ſuo deſiderio, & à ciò che conuiene. Et primieramente Euclide imitando (poi che d'Architettura, & di Perſpettiua, s'hà da trattare) il quale inanzi che venga alle ſue dimoſtrationi, dice (com'ella sà molto meglio di me) dimandaſi, che ſi conceda di tirare vna retta linea dall'vn punto all'altro, & allungarla quanto ci piace; & coſi và ſeguendo. dico, che douend'io poco atto, & poco eſſercitato ſcrittore, diſtintame nte narrare il fatto, come ſtà; & per li termini di Perſpettiua, & d'Architettura: biſogna, che mi ſi conceda, ch'io ſia nato à Milano, & non in Toſcana: ch'io ſia giouane, & non vecchio: ch'io ſia più toſto timido, che ardito. Con queſte conditioni, narrerò il fatto ſecondo la verità, & poi mi rimetterò al maturo giudicio di V. S.

V. S. & de gli altri famosi, che più sanno di me. Essendo io, com'hò detto, Milanese, & alleuato nell'opere della fabrica del Duomo, intanto che da certi anni â dietro passarono per le mie mani, come V. S. sâ, quasi tutte l'opere, che giornalmente vi si faceuano; & discoprendo (al creder mio) de'molti errori, che si faceuano, in questo veramente raro, & degnissimo Tempio; ne io vedendoli notare saluo che da huomini periti, mi elessi per zelo di carità, & per debito mio, di manifestare à i Signori Protettori di detta Fabrica, che le spese, che si faceuano, erano grandi: ne però molto lodeuoli, anzi contra quello, che tutti gli antichi, & moderni migliori, & più stimati nell'arte, vsarono di fare nell'opere loro: & che mi pareua esser cosa di poca consideratione, il non auuertire â ciò; poi che il rimanente del Tempio, quanto alla pianta, & alla dispositione è bellissimo, & degno veramente di quei grandi huomini, che l'inuentarono; se bene l'opera poi in qualche parte diuersa è dalle antiche: ma si veggono le tante, & si belle, & bene intese corrispondenze, che V. S. medesima ha più volte commendato. Ond'io hò preso ardimento di voler vn dì trattare con la penna dell'origine, principio, & accrescimento di esse, & sotto la cura di quali Architetti. Che mi pareua esser'obligato di conscienza à palesar'loro ciò ch'io credeua, che tornasse in danno, & del Tempio, & de' Signori Deputati sopra l'opere d'esso; & finalmente della mia Città natiua. Cosi porsi à detti Signori Deputati, col parere, & consiglio di huomini degni, vna pistola da me fatta sopra ciò, & fù questa.

*

ILLVSTRIBVS, ET HONESTIS VIRIS templi maioris Mediolani præfectis.

MARTINVS BASSIVS S.

IRAMINI forsan, viri ornatissimi, quid sit, quôd ego, qui antea nunquàm in hunc locum venire sim solitus, nunc in conspectum vestrum prodire non dubitarim: verùm. cum causam ipsam, qua commotus huc introire ausus sum, cognoueritis: spero fore, vt qui nunc me fortassis taciti reprehenditis: meum in vos animum atque obseruantiam, pietatem in patriam, religionem in diuos, in quorum honorem templum hoc augustissimum extruitur, cui ædificando, vos propter singularem bonitatem vestram estis præfecti, collaudetis. Habent in manibus fabri marmor, in quod historia illa inciditur, quæ nuntium diuæ Virgini matri de eius conceptione ab Angelo allatum continet. iam in hoc marmore constitutum erat pauimentum; sed Architectus alterum in eo constituit; quod huius scientiæ periti, non pro pauimento, sed pro pariete habent: ita tandem camini locus huius nostri operis, in tabulato constituitur. Quod tamen erratum, cum anno superiore à me fuisset deprehensum, nonnullisq; huius loci præfectis demonstratum; tamen, quod eorum præfecturæ, & muneris finis iam aderat, nihil ea de re confectum est. id itaque mihi nunc vobis omnibus indicandum esse iudicaui; vt, & quantum in me est, templi ipsius decori, consulatur; & culpa, quæ nisi hoc præstitissem, apud Deum. ac nostros homines contrahi potuisset, me exoluam. eoq; magis id mihi faciendum esse putaui, quod huius operis causa, in altera lapidis parte, quam fabri iam sculpendam in manus sumpserunt, ita etiam peccatum est, vt, nisi absurditas illa tollatur, & vrbi, & templo turpitudinem sit allatura. Erant verò iam expolita, atque omnia præparata marmora: eaque non contemnendi pretij, quibus sterneretur pauimentum, vbi vas illud erat collocandum, in quo, qui Christo nomen dant, de more solent ablui: cum ipse stylobatas fecisset, in illud incidisse incõmodum mihi uidetur, vt sumptus, atq; opificum fortasse labor, ipsi esset perdendus.

ac quanta in eo opere faciundo sit pecunia impensa, tum in cædendis, & secandis, tum friandis, ac poliendis marmoribus, melius vos, quàm ego, cognitum habere potestis, si ea marmora expolita, & ab ipso demum reiecta, considerare volueritis. in quo opere, vt proportiones, & symmetrias omittam (de quibus tamen non pauca dici possent) ac tantum de eius firmitate, & stabilitate loquar; dico columnas é fragili petra confecisset, quibus tam graue onus sit imponendum. valdeq; miror ab eo tam magna fundamenta iacta esse, quibus tam debilis pars imponeretur. In supercilio quoque portæ firmando, atque corroborando, id ausim affirmare arbitror, via, multò faciliore, atque artificio id potuisse satis, superq; sustineri; neq; opus fuisse tanto sumptu, in ferramentis comparandis. Præterea, habebant montani homines, qui marmora vestra olim solebant excindere, quosdam Silices, quibus viginti hisce annis proximis, emptorem nullum reperire potuerant; hos Architectus quidem vester, vt montanos istos merce inutili exoneraret, omnes anno superiore coemit. hic ego lubens ex ipso quesierim, quem in vsum, quem ad finem silices hos sit mercatus; an ne vt fundamenta templi iaciantur? at iacta sunt, vt muri incrustentur? at omnia hæc opera, in quibus aliquis silicum vsus esse poterat, ætate iam confecta sunt, ipse tamen viderit quem ad finem, eos mercatus sit. De crypta quoque (quem scurolum appellant) tacere constitui, ne ferre iudicium in hoc opere velle videar; de quo tamen ipso, vt & cœteris, quid sentiam, si opus erit, multò commodius demonstrabo. Hæc viri humanissimi, dolor iustissimus, quem ex præpostera templi huius aedificatione capio, me vobiscum communicare coegit; ac per Deum, eiusq; genitricem vos obtestari, vt tot incommoda, quæ huic templo importantur, pro ea, quam Virgini matri debetis, in cuius honorem hæc omnia fiunt, pietate, tollatis; præterita emendetis; atque ne in posterum importentur, prouideatis.

Ita futurum est, vt Deum Optimum Maximum, eiusq; Matrem sanctissimam, semper propitios habeatis; resq; vestræ cùm publicè, tùm priuatè ex sententia vobis succedant.

ETTA nella congregatione l'epistola sopra detta, & da tutti i Signori Deputati con silentio vdita; tutti concordeuolmente deliberarono, ch'ella si desse à tre di loro: cioè al molto Illustre Signor Conte Sforza, fratello dell'Illustrissimo Cardinal Morone; al Signor Fabritio Ferraro gentil'huomo del Serenissimo grā Duca di Toscana; & al molto Reuerendo Monsignor Rozza de gli Ordinarij del Duomo: à fine che con la loro diligenza, si essequisse quello, che tra tutti haueuano deliberato. Et la deliberatione fù questa, che essi tre Signori Eletti, fussero co'l Signor Alessandro Caimo, gentil'huomo di questa Città honoratissimo, integerrimo, & nelle cose d'Architettura intendentissimo; & mostratagli la scrittura, & narratogli il successo, & la determination loro, li facessero instanza, che il tutto, per beneficio del luogo, & per ornamento della Città, maturamente considerato, dicesse loro liberamente il parer suo; acciò che essi potessero riferirlo al Capitolo. Il Signor Alessandro, letto la cosa, & il tutto ben considerato, si risolse, se esso hauesse potuto con poca mossa farlo, di riparar à queste proposte; & pregò quei Signori, che non volessero in tutto scoprire al Capitolo il suo parere; accēnando (come V. S. può vedere) che si appagaua dell'epistola mia, & de'miei argomenti, & ricordi; ma facessero sì, che l'Architetto, & io andassimo à lui, & che in presenza loro gli dicessimo noi i nostri concetti, che esso non haurebbe mancato di dire sopra di essi il parer suo; dichiarando quello, di che essi tre Signori fussero stati in dubbio, ò non à pieno capaci. Riferito tutto questo nel capitolo, per vniuersal parere fù ordinato, che l'Architetto andasse prima egli solo ad allegar le sue ragioni al Signor Caimo; & se esso Signor Caimo hauesse poi perseuerato nel suo primo detto, cioè, che ambidue ci trouassimo da lui alla presenza loro, si gli sarebbe dato nuouo auiso; se non, che essi haurebbero, senza altro, troncate le cose più breuemente. Egli andò, si come gli fù ordinato, & per quanto s'intese poi, il Signor Caimo per hauerlo vdito, non però si mutò di quello, che egli haueua prima detto: anzi di nuouo disse ad'essi tre Signori Eletti, esser necessario, che ambidue noi andassimo da lui alla presenza loro. La onde di nuouo riferito questo nel Capitolo; quiui fu sta-

bilito, che le cose proposte s'hauessero à decidere alla presenza di tutto esso Capitolo: & fù detto il giorno; ma non hebbe effetto, perche all'Architetto non era acconcio. nè si sà qual fosse la cagione; basta che fù differita la cosa ad'vn'altro dì; & in quel mezo furono dati per compagni al Signor Caimo, gli Illustri Signori Pietr'Antonio Lonato, & Barone Sfondrato, come Caualieri nella nostra Città molto intendenti; & M. Barnaba mathematico publico, & eccellente. in oltre furono proposti da particolari di esso Capitolo, due Pittori l'vno da Crema, l'altro di Valsoldo: & di più, hebbe libertà di poter menar'seco M. Giacopo Soldato, vno de gli ingegnieri di questa Città, persona di molto spirito, & valore. &, perche ò la cosa paresse difficile, ò pur perche hauessero desiderio d'intender'più opinioni, & di quelle che più si stimano, & qui, & fuori di qui; furono da alcuni di quei Signori proposti per interuenire á così fatti ragionamenti, de gli altri ancora, i quali non ricorderò per breuità. Solamente non tacerò del Caualier Lione Aretino, la cui virtù, si è manifestata in tante, & si grandi opere, che non hà bisogno ch'io altro ne dica. Ma perche pochi mesi auanti, ricercato dal Capitolo della sua opinione, sopra diuerse cose pertinenti pur al Duomo, disse alcuni suoi bei pareri, i quali tanto piacquero à que' Signori, che fecero ordinatione in iscritto, che non si potesse fare alcuna cosa intorno allo Scurolo, & Coro, de'quali si parlerà più disotto, senza il suo interuenimento, & saldo parere: Onde hauendo poi l'Architetto di ch'io ragiono, fatto fare le dette opere senza saputa del detto Caualiero (che piacesse pur'á Dio che vi fosse interuenuto, che non se ne vdirebero tanti inconuenienti, come V. S. intenderà) & contra l'ordine del Capitolo, egli non v'interuenne. Ora giunto il giorno determinato; & tutti insieme ragunati i Signori del Capitolo, fui dimandato dentro: & non facendo io per creanza motto alcuno, fui dal Signor Conte Sforza Morone inuitato à dire. Onde io con quel meglior modo ch'io seppi, così dissi.

REDO ego vos, viri ornatissimi, non mediocri admiratione affici, quòd vnus ex omnibus, neque ætate, neque parta iam existimatione, cum alijs huius vrbis Architectis conferendus, huc accesserim demonstraturus, quæ in huius templi constructione incœpta, minus probem. Sed tamen cogitandum vobis est, non mediocribus caussis me ad id impulsum esse. Nam cum iam inde à pueritia, in hoc sanctissimo loco, non solùm educatus, sed etiam institutus sim, meq; si quid sum, primum Deo Opt. Max. omnium bonorum autori, deinde huic ipsi loco id totum acceptum feram: tanti beneficij immemor mihi quidem viderer, nisi & eius dignitati, præter ceteros, consultum vellem; & si quando quid contra eam, aut errore, aut alia de causa admissum esse intelligo, eos non commonefacerem, ad quos hæc cura pertinet. Cuius modi nonnulla cum mihi hoc tempore deprehendisse viderer, vestramq;, clarissimi, & honestissimi viri, pietatem iustitiamq; mecum reputarem, animus mihi magis addebatur, vt id efficerem, quod & pietas erga Deum à me exigebat, & vobis gratissimum fore cognoscebam. Noui enim vestros conatus, vestramq; in ijs, quæ ad huius templi ornamentum pertineant, diligentiam. scio vos nihil aliud dies, noctesq; cogitare, quàm vt huic fabricæ maximam elegantiam, & pulchritudinem compararetis. Adsum igitur, à vobis hunc in locum vocatus; vt id, quod iam pollicitus sum, re ipsa præstem; hoc est, vt quæ in hoc loco peccata esse iudico; ea vobis ita esse, rationibus, & argumentis, planum faciam. Vos verò, optimi, & doctissimi viri, quorum iudicio hæc commissa est disceptatio, nolite per Deos, aut gratia, aut odio, rem dijudicare, sed animo omni perturbatione vacuo, rationum momenta diligenter attendite. Sicq; iustè, & religiosè Deum vobis vnum ante oculos præponentes, sententiam ferte. quod si feceritis, non solùm Dei Opt. Max. magnam gratiam inibitis: sed etiã huius augustissimi Templi dignitati, & elegantiæ consuletis.

IO' finitò, presi à trattare il primo capo esposto nell'epistola da me prima data: il quale è d'intorno alla Perspettiua da M. Pellegrino à la sua volontà ridotta; come di presente si vede nel pezzo del marmo, in lunghezza di otto, in altezza di quattro braccia, & in grossezza di diciotto oncie, che, come ogn'vn sà, è grandissima difficultà à poter hauere vn tanto marmo, in qual si voglia caua, & condotto doue va in opera. Tale nondimeno si disegna di porlo in opera, sopra l'Architraue, ò sopraciglio della porta settentrionale del nostro Duomo: alto da terra diecisette braccia, & mezo. Nel quale (acciò V. S. minutamente, com'ella mi chiede, possa intender'il tutto) l'Architetto antecessore à questo, fece già d'ordine de i Signori del Capitolo, scolpire l'annuntiatione; dico la Madonna, & l'Angelo di molto rileuo; hauendo messo l'orizonte, ouer punto della veduta, in vn de' lati di esso marmo, forse per dar maggior' veduta (ò per qualche altro suo pensiero) à certi suoi partimenti, & fantasie, & messo circa à sedici braccia la distanza, haueua con la ragion loro, digradato il piano, sopra al quale posano le dette figure; in guisa, che dimostraua indentro otto braccia; acciò rappresentasse certa stanza quadrata, d'otto braccia in ciascun' lato; come il tutto si discernerà per lo primo disegno infine. Or'sopra questo marmo, il nuouo Architetto vi hà lasciato, come si vede, tutto quello, lo dico tutto, che fece il suo antecessore; & di nuouo vi hà formato (ne posso pensare à che fine) vn' altro orizonte; come si vede per lo secondo disegno: seruendosi di circa à quattro braccia di distanza, cosa (come V. S. sà) non conueniente in tanta altezza. Aggiunsi anco di nuouo vn certo piano, ò smusso, che si sia, che viene à formar'angulo col piano già fatto, (cosa non più per inanzi vsata) & nondimeno compiacendosi di questa sua opinione, par che dimostri credere, che detti piani siano continui in superficie l'vno dell'altro: tutto che si gli faccia conoscere l'angulo, che consiste nel loro congiungimento. Oltre à ciò, ha sopra di esso smusso leuato vna parete, con vn'vscio in scorcio, che pare fatto più tosto dall'accidente, che da l'arte, con vn camino quadro, & vn pezzo di cortinaggio: & tutte queste sue cose aggiunte, vbbidisco-

no al ſuo ſecondo Orizonte, & alla ſua ſeconda diſtanza; rimanendo l'altra opera del primo Architetto digradata al ſuo primo Orizonte, & primiera diſtanza; come il tutto ſi vede ancho per lo primo, & ſecondo diſegno: con li ſuoi profili, & annotationi poſte, (com'ho detto) in fine. Si che notate Signore ſe queſte vi paiono diſcordanze, ò nò. Perciò meſſomi à parlare con eſſo Architetto, diſsi. chiara coſa è che tutta volta, che s'habbia da conſtituire in Perſpettiua qualunque opera ſi ſia. egli è di ragione, che ſi operi per vno di queſti due modi; cioè, ò per la via del perfetto di quello s'ha à digradare; ò per la linea piana di eſſa opera, che s'intende di fare, tal che, poſto l'Orizonte, & la diſtanza al luogo loro, ſi poſſa terminare per l'interſecationi de le linee Orizontali, ò uero de lo ſquadro ne la linea de la diſtanza, il digradato, ò vero oggetto in Perſpettiua, dal ſuo perfetto al men perfetto: & ciò facendo, che è con ragione, poſsiamo ancora, con la ragione de le proportioni aggiugnere, & ſcemar da tali digradati, ouer' oggetti in Perſpettiua, ciò, che ne torna à propoſito: mentre però, non ſi atteniamo, come hauete fatto voi, à più d'vn'Orizonte, & d'vna diſtanza; percioche giamai, in vna ſola opera di Perſpettiua, non ho io vdito, che ſi trouaſſe più d'vn'Orizonte, & d'vna diſtanza. Ma ſe queſto mio parlare nõ vi pare à propoſito, notate in Euclide, & Vitellione ciò, che eſsi dicono nelle loro demoſtrationi, cioè, ponatur oculus, & non mai ponãtur oculi, & conum eſſe figuram, quę habet verticem in oculo, & non in oculis, & ponatur, radios ab oculo emiſſos in rectam lineam ferri, & non ab oculis. Talche ſe di due Orizonti haueſſero voluto queſti grandi huomini parlare, non gli haueriano (come ſi vede) con ſemplice numero eſpreſsi, & dichiarati. Ne altrimenti ſi vede ne la prattica del Durero, del Serlio, & del nobiliſsimo, & intendentiſsimo Patriarca d'Acquileia. Eſſendo dunque, coſi com'è veramente, io non veggo con qual ragione ſi poſſa fare, che due piani interrotti in queſt'opera, poſsano, ò debbano ſtare, in queſto famoſo Duomo, di Milano. percioche oltre le auttorità di que' grand'huomini addotte; da le quali non mi partirò mai, ſe altra viua ragione non mi ſi moſtra, vi ſono ancho le belle opere de' noſtri eccellenti moderni, che ſi fatte ſconueneuolezze hanno fuggito, come ſono Giulio Romano, il Genga, Baldaſſar Petrucci; il gran Mantegna; Rafael da Vrbino, ch'io doueua dir' prima, & tanti altri, ch'io taccio per breuità: ne l'opere

de quali

de quali giamai non si ritrouò più d'vno orizonte,& d'vna distanzá. & pur due,& due se ne veggiono in questo marmo.Oltre à ciò dico , che niun'oggetto di qual si voglia sorte ò forma , non potrà mai con ragione di Perspettiua , esser digradato ; se con l'vno de' due proposti modi del perfetto , ò linea piana , non si regola. Et se cosi è,per qual ragione ò regula si è potuto digradare questo smusso segnato D. G. E. F ? lontano, & discosto è certamente da le buone regole de l'operare; facendosi per se stesso conoscere di non esser fatto con le ragioni dell'arte . l'vna propositione è nota , per quello, che già vi hò detto disopra, parlando de'due modi, che sono pur' del Durero,del Serlio, & del Barbaro : l'altra per se stessa, cosi si proua. Il vostro antecessore già con la ragion del perfetto, haueua digradato il piano D. C. G. H. come si vede per lo disegno; & per l'opera ; era di douere à volere operar'con ragione, che l'accrescimento , se pur foste stato necessitato à farlo , fosse continouo con quello in superficie , & si reggesse dal primo Orizonte, & da la prima distanza sua . hor se si vede , che egli è retto da altro nuouo punto, & nuoua distanza, non è egli fuor' de l'arte ? se quel smusso aggionto repugna non solo al primo piano: ma etiandio à la ragione, & à la natura de le cose; l'vna de le quali ragioni,dico de l'accrescere li piani in Perspettiua,per gli auttori sopradetti è notissima ; l'altra de l'orizonte, & distanze diuersi , per l'opera stessa si vede . Ma accioche meglio io sia inteso ; dico, che due, ouer più piani digradati, & continoui in superficie, sono quelli, nel congiungimento de' quali non si vede alcun'angulo ; & che sono retti dall'istesso orizonte , & non da diuersa distanza : ma tra questi si discerne angulo nel marmo per la diuersità de gli Orizonti , & delle distanze ; adunque (à mio giudicio) non sarà questa regola admessa da gli huomini periti , & intendenti . Dirassi forse, che siano disgiunti ? risponderassi, che li piani disgiunti hanno tra di loro alcuna risalita, di vno,ouer più gradi: ma tra questi non vi si vede risalita alcuna . A l'incontro si vede , & per gli autori , & per la ragion si proua, che esso non di piano; ma più tosto di parete fa vfficio : percioche per l'ottaua definitione del primo di Euclide si sà, che vna sola retta linea non può formare alcun' augulo ; & per la prima propositione de l'vndecimo , che l'istessa retta linea, non può esser'parte à giacer'in piano , & parte leuata in alto. Oltre à ciò, essendo le forme de gli oggetti in quel modo ordinate,

& disposte nella superficie dell'occhio, & nell'anima riceuute, col quale sono ordinate, & disposte nella superficie de gli oggeti, (ò bene, ò male, che ci stiano) si conchiude ch'egli è necessario di correggere quest'opera, acciò per l'auuenire non habbia più à trauagliare l'occhio, malamẽte tali forme apprendendo, poiche in gratia sua si fanno quasi tutte le cose de l'arte. Il qual correggimento (à mio parere) sarà, quando si opererà per vno de i due seguenti modi. Il primo de li quali è, che dato, & non però per ragione concesso, che si potessero dimostrare i piani de l'opere superiori â gli occhi nostri; che si tirasse vna linea dal primo orizonte A. al mezo del marmo, equidistante, & parallelo, à la linea piana; lasciandone dal vostro secondo orizonte B cadere vn'altra à piombo, & ne l'intersecatione loro in punto C. formarui l'orizonte per tutta l'opera: & con questo, & con la primiera distanza dell'antecessore vostro, la quale è à liuello â punto di tal orizonte, acconciare, & il tutto accõmodare con facilità: allongando il primo piano fin'à l'incontro del fondo di tutta la istoria: leuando via lo detto Smusso, l'Vscio, il Camino, & ogn'altra cosa, come si vede per questo mio terzo disegno. Ciò facendosi, non verrebbe l'opera ad hauere due orizonti, due piani interrotti, due distanze; ma del tutto vn solo, comparendo ogni cosa con ragion di Perspettiua, fuori che'l piano di detta opera, il quale pur si vederebbe; contra la ragion di Perspettiua; per esser il suo luogo, in tanta altezza. L'altro modo per acconciare quest'opera con i veri termini di Perspettiua, sarebbe, che non si mettesse l'orizonte, come hauete fatto voi, nel marmo; ma giù basso à liuello de l'occhio de' riguardanti, come per tanti essempi de' valent'huomini disopra detti, si vede esser' stato osseruato: percioche ne l'opere loro poste in luogo superiore à l'occhio nostro, non si discerne alcun piano, fuor che in alcuni quadri di pittura, finti con chiodi appiccati, & ritratti in alto; la qual fittione è propria de la pittura; ma non de la scultura: tutto che ciò non si vegga ne anco in Pittura in tanta altezza, in quanta anderà questo marmo. Et se bene alcuni antichi, ò moderni, s'hauessero in ciò presa licenza; voi, come valent'huomo vi doueuate attenere â i migliori. percioche oltre le propositioni x. xj. xij. de l'Optica di Euclide, & à le xxxvj. xxxvij; e xxxiij del quarto di Vitellione, da le quali si comprendono per dimostrationi gli effetti, che fanno i piani, & le superficie rettelinee,

superiori, inferiori, & laterali, à la veduta nostra; ciò si vede pur ancor'chiaro ne le cose naturali; che se noi riguardiamo dal dirotto in sù, qual si voglia cosa, che habbia sporta, ò proiettura; & sia più alta de la veduta nostra, non vi posiam vedere alcun' piano superiore. per lo che, messo l'orizonte (come ho detto) à liuello de l'occhio de' riguardanti, & presa debita, & proportionata distanza à questa sua altezza; si deuerebbe leuar via dal detto marmo, non solo lo smusso, & l'altre cose, che non bene s'accordano insieme; ma etiandio il primo piano, per ridursi il tutto sotto la corrispondenza d'vn solo orizonte, & d'vna sola distanza: come si vede per questo mio quarto, & vltimo disegno di questa Perspettiua. Ne si può più rispondere, che tal'errore si sia fatto per correggere il principio de l'antecessor'vostro; percioche per tutte le sudette ragioni, si è dimostrato, ch'egli haueua in tutto con ragion di Perspettiua operato, fuori che nel lasciar'apparere il sudetto piano, il che fù forse anco da necessità astretto. Et qui parendomi hauer detto à bastanza feci fine, compiacendo grandemente (per quello che mi parue) ad'alcuni de'suoi amoreuoli, che sin'da principio s'affrettauano molto (ne so à qual fine) di volermi rispondere. A'le quali cose M. Pellegrino dicendo à quei Signori, & à me, cosi rispose.

O, con gran studio, & pensamento messi l'orizonte à liuello dell'occhio à l'Angelo; percioche torna à liuello de l'altro orizonte de l'historia difuori, incominciata, (voleua egli dire da l'altra parte del sasso) ne per me vi seppi trouare luogo più cõmodo di questo; tutto che da principio ci pensasi molto, come del tutto ne resta informatissimo il Signor Barone qui presente. talche con questo mio orizonte, mi pare hauere racconcia quest'opera, che prima mi pareua guasta. perche l'Angelo non haueua orizonte à liuello de l'occhio suo, dal quale si reggesse, come fa hora da questo mio, con tanta bella mouenza, come si vede: & mostrando vna figura ignuda in forma d'Angelo, la quale non haueua sott'alcun' piano, de i quali si trattaua: ne sopra à quale ha-

uesse à posare, come vide ogn'vno ; disse, à me riuolto : voi, che d'orizonte parlate. qual'è l'orizonte de la figura ? & perche non vi volsi altro rispondere (parendomi, hauere pur' troppo parlato) soggiunse egli, non è egli à liuello de l'occhio suo, come ho fatto io in questo marmo, il quale, hauendolo io con questo orizonte acconcio, non mi occore dirui altro sopra ? Hor' vegga V. S. Signor' Alfonso, la risposta, che mi diede questo valent'huomo, intorno à cosa di tanta importanza, & degna di non picciola consideratione ; & sopra la quale io haueuo si lungamente discorso. Diceua solo, hauer bene operato; & perseuerando nel parer suo, che l'orizonte sia à liuello de l'occhio de le figure, & non de' riguardanti; quasi che gli oggetti, come sono queste figure, s'habbiano à riguardar' da se stessi, & non da gli huomini ; ne questo parendogli basteuole replicò, che le figure di tanto rileuo, come sono queste, si reggono da orizonte: non auertendo, che le figure di rileuo da se lo pigliano, secondo il luogo, oue sono poste. Oltre, che l'Angelo (come si vede nel secondo disegno) essendo sopra il piano del primo Architetto, & hauendo inanzi la parete Y. non si potrebbe mai (quando ciò fosse vero) reggere da tal'orizonte; non essendo sopra lo smusso digradato dal detto secondo orizonte ; anzi il detto Angelo già inanzi era fatto, che egli mettesse mano à questo marmo: talche si potrebbe dire (seguendo la sua opinione) & hauendo riguardo alla precedentia del tempo, che il suo orizonte si reggesse da l'Angelo, & l'Angelo da l'orizonte. Non voglio tacere di quel certo Pittore da Crema, disopra detto ; il quale, mentre che l'Architetto mostraua quella sua figura ignuda, intromettendosi, & à me imperiosamente riuoltosi, (ancor che à lui non conuenisse) con vna cotal voce mi disse, fate hor'voi vna figura come questa, io risi, & stetti per dir'à lui quello, che già disse vn Poeta à l'Albicante, che per fare anch'esso il Poeta, & trouare vna rima, che gli bisognaua, haueua detto, che i gatti erano simulardi: ma non hebbi tempo, & fui preuenuto dal Signor' Conte Sforza Morone, che vdendo questa si bene proportionata parlatura ; ne potendola tolerare, sgridandolo, gli disse or lassa seguitar loro, & se sei Pittore, falla tù. quasi dicesse, che cosa hanno à fare i granchi con la luna ? Tornando oue lasciai, dico, che volend'io di nuouo rispondere, che questa opera staua molto bene prima, fuori che del piano superiore à gli occhi nostri ; ecco che ci mandaron ambidue

in disparte, per ragionare fra di loro, si come è il solito. Fù detto poi, che fra i tre eletti, & i Signori del Capitolo, furono alcune varie opinioni, come in simili cose suol' auuenire. percioche il Signore Alessandro Caimo, & M. Barnaba mathematico, dissero, che quanto à la ragione, la Perspettiua di M. Pellegrino, non poteua stare in modo alcuno; & gli altri, per la prattica fatta col Soldato ingegniero disopra detto, diceuano, che era buona nel modo, al quale egli l'haueua ridotta. Basta che non badarono punto, à quello, che si dicano, ne Euclide, ne gli altri Autori. solo si cōpiacquero di dire, che i lor Pittori faceuano le historie ne l'altezza, che à loro piaceua, con i piani apparenti; perche cosi era in vso; non mirando, che non di pittura si trattaua; ma si bene di scoltura di gran rileuo, & che andaua posta in grande altezza. Delli due orizonti, ne delle due distanze, ne de i piani interrotti, (detti tante volte per necessità) non vi fù pur'vna parola; perche forse, che il trattarne, non faceua al proposito per la saluezza de le lor'opinioni. Da le cose infin qui dette V. S. faccia hora giudicio, con qual animo doueano rimanersi alcuni di quei Signori del Capitolo, li quali, per le contrarietà nostre, restarono confusi, & dubbij. Tra i quali non vi furon giâ il detto Signor Conte Sforza Morone, Caualier giudiciosissimo in ogni facoltà, ne il Signore Antonio Maggi, & altri Signori all'hora Deputati; i quali molto bene sepper'in tal caso discernere il vero de la cosa. Cosi restarono apunto le dimostrationi, & resolutioni nostre, di questo primo capo, dinanzi à i Signori del detto Capitolo. Vi fù ancho vn certo, chiamato il Pacchiotto; il quale non mancò con vn certo suo modo ardito, di dire, che vi erano stati de gli altri maestri, i quali non haueuano guardato à cotali sottigliezze: perche, & di scoltura, & di pittura haueuano fatto ciò, che gli era tornato bene, quasi per l'opere loro non si vegga, che ci sono stati di poco esperti assai. & che se ciò, che egli disse, fosse pur' vero, Baldassare tra gli altri, non hauerebbe finto in pittura il quadro disopra detto ne la pace, à Roma, appiccato con i chiodi, se si potesse fare ciò, che torna bene. Ma V. S. conosce il Pacchiotto cosi bene come io, & sà quel, che sà dire, & quel che sà fare.

SSENDO noi di nuouo richiamati à la presenza d'essi Signori, sopra l'opera del Battistero, del quale pur ne l'epistola mia fù fatta mentione, di forma quadrata, con quattro colonne di pietra mischia, atta molto ad'aprirsi più che d'altra caua, com'è di commun parere; volto ad esso Architetto dissi; io hò sempre vdito dire, & letto, che chi non conosce quali siano le parti d'vn proportionato, & ben formato corpo, non può anchor sapere, quale, & quanto sia il valore, & la forza sua. Perche, se si noterano le ben fondate parole di Vitruuio nel secondo capo del primo libro, oue egli dice: Dispositio est apta rerum collocatio, & quel che segue, non si potrà mancare di dire, che le colonne di questo Battistero, rispetto à gli architraui di viuo, non siano fuori del loro debito luogo, & sito; ne perciò vi può essere atta collocatione con qualità, non essendo messe al luogo, che in tal edifitio si richiedea. Et che ciò sia vero si può vedere Vitruuio al secondo capo del terzo libro, oue egli dice. Diastyli autem hæc erit compositio, cum trium columnarum crassitudinem intercolumnio interponere possumus, vt est Apollinis, & Dianæ ædis. Hæc dispositio hanc habet difficultatem, quòd epistylia, propter interuallorum magnitudinem franguntur. ma per lasciarmi meglio intendere, vuol dire Vitruuio in nostra lingua. La compositione del Diastilo, è quando potemo noi trapporre nel'intercolunnio, la grossezza di tre colonne. questa dispositione hà questa difficultà, che gli architraui per la grandezza delli spatij si spezzano. Il medesimo afferma Leon Battista nel settimo capo del quinto libro: tal che si vede per questo pericolo essere stato vsato da buoni antichi, & moderni, tali spatij, con minori interuali di tre grossezze: come nel Vestibulo del Tempio di Marcello; gli intercolunnij del quale sono di due grossezze di colonna, & quel di mezo non passa tre: & li tre tempietti, che erano à canto, oue hora è la Chiesa di san Nicolò, haueuano gli intercolunnij di vna grossezza, & meza: ne altrimenti erano distanti quelle del Tempio di Vulcano: & quelle del Tempio, ch'edificò Traiano in nome di Nerua, eran distanti vna grossezza, & due terzi di colonna, oltre â molti altri, per le vestigia de'quali, ancor si vede, che non passarono mai la bella di-

spositione de gli Epistylli, che ci da Vitruuio. Quanto maggiormente adunque, per le dette ragioni si doueranno spezzare gli architraui di viuo, che si metteranno in opera sopra à le dette colonne; se gli intercolunnij loro passano di sei grossezze di colonna; che sono per più d'altrettanto de quegli, che essi grand'huomini dicono esser' pericolosi? & come si potrà egli dire, che in vno edificio tale, vi sia atta collocatione? Oltre che Vitruuio, Leon Battista, & le auttorità dette, sono intorno à le colonne, che hanno appoggio con le pareti delle celle de' Tempij; & sopra non vi si poneua saluo che i frontespitij sopra le cornici; ma le quattro colõne d'esso Battistero, oltre à l'essere delli spatij, od'intercolunnij sproportionati non hanno appoggio con alcun'altra cosa; & sopra par che diciate di volerui porre, oltre à gli architraui, fregi, & cornici, quei frontespicij stabiliti, & ne le cantonate i piedestalli, con sopra le piramidi, & nel mezo delle cornici, le statue, & sopra il volto. Onde per tutte le ragioni dette vi si dimostra, che questo edificio s'allontana dal sicuro, & che corre non poco pericolo. Ne tali architraui, ancora che sopra non vi si mettesse altra cosa, quanto à la ragione, possono essere eterni. Vi soprastà anco la poca fermezza de le colonne, le quali sono di pietra mista, creata da la natura di molti pezzami, che secondo Plinio, & Leon Battista, sono più de le altri incostanti, & à le ingiurie de' pesi più sottoposte: oltre che i piedestalli le rendono mal sicure, ne perciò vi conueniuano; poiche, facendosi le colonne di maggior grossezza, & con le basi sopra il pauimento, non solo si leuaua gran parte del pericolo, ma si sarebbe anco dato maggiore grandezza, & maestà à l'edificio: rassomigliandolo al rimanente del Duomo; doue non parebbe, che vn bello, & ben composto padre, hauesse generato vn figliuolo da se difforme. percioche le sue colonne, hanno le bassi sopra il pauimento; & insieme si sarebber seguiti i vestigi de buoni, che non mai, ò almeno rarissime volte, & da necessità costretti, vsarono i piedestalli, fuori che ne gli archi de'Trionfi: & questo forse per alzarsi dalle inugualità de le strade. ma tal necessità non si vede in vn Duomo di Milano. & se per auentura lo spatio, & area di basso, vi fosse paruto poca; non mancauano le forme poligonie, ò vogliam' dire di più faccie, & anguli: le quali tutte tornano benissimo, quando che in esse si osseruano le simmetrie, & le regole date, & vsate da buoni: non vi essendo (come si vede) necessità, che vi

astringesse ad'appigliarui più ad'vna, che ad'vn'altra forma. Et se si volesse addurre, che'l principio dell'Architetto passato, v'hauesse à ciò fare astretto, gli risponderebbe, che egli haueua gittato, i suoi fondamenti congionti con la facciata del Tempio, per maggior sodezza dell'edificio; che sotto à le sue colonne non vi faceua piedestallo, ne sopra vi voleua mettere architraui di viuo: & che essendosi sterpati i suoi fondamenti, & quelli rifatti più discosti dalla detta facciata; & essendosi aggiunti sotto à le colonne, li piedestalli, & sopra gli architraui, & altri lauori: non si potrà mai dire, che dal suo principio sia tal necessità tratta: essendosi leuato quanto vi era di suo, sin'à le fondamenta. A le quali tutte cose, così mi rispose M. Pellegrino.

VERO, che questi intercolunnij sono oltre le regole sproportionati; ma se io hauessi (parlando con faccia allegra, & tutto baldanzoso) il rimedio pronto, & à l'vna, à l'altra cosa, non sarebbe questo bello? Veggiamo (diss'io) quanto prima questo nuouo trouato; percioche io fui sempre desideroso d'imparare: & egli mostrando il disegno d'esso Battistero, fece vedere il modo ad'ogni huomo, co'l quale intendeua rimediare à tali inconuenienti; & fù questo, di mettere certi pezzi di pietre cuneate ne' fregi, da tutte quattro le faccie, con quattro stanghe di ferro impernate ne i capitelli & cacciate ne le membra superiori, con vna chiaue di ferro tra le dette stanghe, à ciascuno de'fregi, che passano da l'vna, à l'altra de le quattro colonne dette, (come V. S. vede per lo sesto disegno segnato A.) & ciò detto, pareua, che si gloriasse del suo disegno, & de la sua pronta inuentione con quei Signori, quand'io soggiunsi; A me (Illustri Signori) douerebbe bastare, che egli di bocca propria habbia confessato, che conosce l'errore, & s'appaghi de'miei ricordi; volendo con noui modi, & noui incatenamenti, & insoliti sostenere quello, che non si deue, & che è quasi impossibile. non però voglio mancare di ricordare, che i fregi sono finiti, come si vede da ogn'vno: ne in essi è spatio per tali incatenamenti, se di nuouo spezzandogli non ve lo farà. & quando ànco

tio anco si possa fare, ciò che egli hora disegna si facile; non però s'assicurerà quest'opera di maniera, che non resti anco (al creder di molti) più pericolosa, ne si debbon fare le fabriche à caso, per dire poi, io vi rimedierò; che da principio ci insegna Marco Polione, che con diligenza, si per l'honore, come per il danno, che seguir ne possa, dobbiamo ad ogni minima cosa hauer riguardo. Ciò fornito di dire, ci fù detto, che secondo il solito, ambidue ci ritirassimo da banda. Oue non molto dimorati, perche non hebber troppo che dire, hauendo egli ciò ch'io dissi di sua bocca confessato; fummo richiamati dentro. Et per esser già l'hora tarda, per li lunghi discorsi fatti, mi fù detto, che io dicessi, ciò ch'io sentiua del Tempietto sotterraneo, chiamato dal vulgo qui â Milano lo Scurolo, che è sotto il Choro del Duomo. Le mende manifeste del quale, accioche meglio fossero intese, diuisi in due capi: & nel primo d'essi, io dissi, ch'io farei conoscere le differenze delle proportioni, & corrispondenze, che erano tra il maggior'e il minor Tempio, il quale tuttauia s'andaua sotto terra lauorando; & gli antichi Tempij circolari, fatti con ragioni di proportione. Per l'altro capo io dimostrerei, quanti inconuenienti causerebbero nel Choro superiore, queste construttioni. Pigliando adunque il primo capo, dissi. La struttura di qual si voglia edificio, dentro di vn'altro già fatto, deue assimigliarsi, & accostarsi più che sia possibile, à quella prima forma. perciò, essendo la pianta di questo maggior Tempio; dentro del quale si va fabricando; diuisa con la bella, & ben'intesa maniera, ò regola de' trianguli, i lati de' quali passano per li centri delle colonne di mezo della sua cella, designandoui non solo il proprio luogo, & sito loro: ma etiandio gli intercolunnij, & le loggie, che restano dalla parete sua vltima, cioè, dalla scorza difuori, alle dette colonne, con gran proportioni, & corrispondenze: non altrimenti (al mio parere) si doueua compartire tutta l'area, ò spatio d'esso Tempietto; come si vede per questa mia pianta, (& mostrai quella, che è posta tra i disegni al nuouo luogo) nella quale si vede la corrispondenza, & similitudine delle colonne, & delli spatij del maggior Tempio, â quelle del minore; l'vna all'incontro de l'altra; & l'vno spatio simile, & proportionato all'altro; & gli intercolunnij di mezo d'esso Tempietto, sono vguali alli spatij di circonferenza; & nella proportione, che è il tutto, della maggiore circonferenza d'esso Tempietto; alla minore: oue sono le colon-

ne, sono ogni due spatij di circonferenza ad'vno intercolunnio di mezo, come ci ammaestra la prima, & duodecima propositione del quinto libro d'Euclide. in oltre lo spatio rinchiuso da dette colõne, viene anch'esso in proportione dupla, con le sue loggie; com'è douere. & il tutto è proportionato, con simiglianza delle larghezze alle altezze, come si vede per lo profilo. ne altrimenti si veggono essere compartiti, i belli, & ben'intesi Tempij circolari di Bacco; di San Stefano in Roma; & il Periptero à Tiuoli; oltre molti altri antichi Tempij. ne altrimenti è diuiso il bel Tempietto di Bramante, à San Pietro in montorio. ne vi sgomenti, che tal regola sia data da Vitruuio, per la conformatione del theatro; poi che non è punto da questo lontano, il bel Periptero suo nel quarto libro; se bene la regola ce lo dà con altre misure. Et se d'altra auttorità non vi compiaceste; almeno quella del medesimo Duomo, doueua esser basteuole à darui luce della bella, & maestreuol via, che si dee tenere, per non incorrer'in certe sproportioni, che dopò fanno apparere l'opere à guisa d'vn corpo, c'habbia le sue membra sparse, & seminate. percioche essendosi auicinate le colonne più del douere al centro; le loggie vengono à non hauere alcuna proportion di ragione, con lo spatio di mezo: & restano più larghe, che alte; il che molto s'abborrisce, & con molta ragione: & li spatij della circonferenza, non solo sono disuguali con gli intercolunnij di mezo: ma etiandio tra se stessi sono di misure diuerse. altri (comparati dico tra di loro) sono di proportione sesquiterza: altri sesquiquartadecima: & altri supertripartiente settima. Perdonatemi però, se per sorte vi paresse, ch'io parlassi fosco: non si potendo altri vocaboli vsare per queste proportioni: & in questo modo l'opera dello Scurolo non può hauere giusta corrispondenza, ne in larghezze, ne in altezze; come manifestamente si vede: & doue? nel gran Duomo di Milano. ma digratia, perche digradar le basi, & curuarle vers'il centro? cosa non più vsata, che si oda, ò si legga, ò si vegga; che pure si potrebbe comportare, se almeno hauessero corrispondenza in circonferenza con tal digradatione: cosa che non è, come vedete, per questa pianta, presa su'l dosso de l'opera vostra. Non istarò hora à dirui quello, che hanno notato molti, cioè, che non habbiate fatto le colonne d'ordine ionico, essendo quelle di sopra del Tempio maggiore di che si ragiona, di ordine composito: ma hauerò ben caro d'intendere sopra ciò qual-

che vostra bella ragione. Questo diss'io sopra il primo capo del Tempietto sotterraneo, come V. S. vedrà per le piante, & profili dal settimo al decimo luogo de i disegni. Poi soggiunsi intorno all'altro capo, apparrenente al Choro sopra d'esso Tempietto; dicoui, che per quello, che si vede già fatto, non si potrà far dimeno che non si alzi sopra'l piano del Duomo, circa quattro braccia: sì che col pauimento d'esso Choro, oltre alli sederi, & spalle, si sarà molto più alto dell'occhio, & veduta nostra: cosa non conueniente: hauendo hauuto campo di potersi abbassare con i capitelli de le colonne d'esso Tempietto più giù; & non stare, come s'è fatto, vn braccio più alto del suolo del Duomo, co'l principio delle imposte. A questo modo, oltre che si sarebbe resa la volta più sicura; non si sarebbe dato in tante difficoltà, ne la più nobil parte d'esso Choro. Ne v'è bisogno rispondere, che ciò si sia fatto per rendere il luogo più sano: perche vi si dirà, che'l piano d'esso Duomo si ritroua più alto del suolo della strada settentrionale, tre braccia: & da indi in quà vi sono le stanze de i circonuicini più sotto cinque, & sei braccia. delle quali non ricorderò saluo quelle del bel Palazzo del Marino; nelle quali si alberga il giorno, & la notte: & sono nondimeno più basse del piano d'esso Tempietto due braccia. Or veggasi se per'vno, ò due braccia di più, che si fosse abbassato, era per questo il luogo men sano? Tanto più che nel Duomo, & nel detto Tempietto particolarmente, non si hà à dimorare, se non à certe hore del giorno, & non continuamente, come in altre fabriche assai in Milano auiene, ch'io non racconto. Oltre che per lo molto spatio, per la molt'area, & molta luce; non vi doueua dar noia l'abbassarsi, se pur vi si voglion fare le doppie fodre, & l'essalationi. Or non essendosi, (com'hò dimostrato) astretti da necessità; non si doueua cosi di leggieri, leuare tanta maestà, & decoro al Tempio maggiore di cosi nobile, & grande, & famosa Città. Et se si risponderà, che per tale altezza non si vogliano mettere alcuni sederi in fronte d'esso Choro; vi replicherò, che sarẽmo astretti, & isforzati à dare in vn'altro inconueniente: il quale sarà, che à viua forza conuerrà mettere le sedie fin'alle colonne della Tribuna, & occupare, contra ogni ragione, quello intercolunnio di più: perche ne la pianta d'esso Tempio lo comporta, ne le colonne della Tribuna debbono già mai hauer' alcun impedimento difuori, per qual si voglia cosa, per importante che

sia, altrimenti ne il popolo di questa Città, ne gli intelligenti di fuori, se non in vn tempo, almeno in vn'altro, (al creder mio) ve lo comporteranno. Oltre à ciò; facendosi dico, al primo modo, si leuerà quasi tutta la veduta in faccia ad esso Choro. & facendosi, come si è incominciato, si leuerà gran parte di corrispondenza al Tempio. il che tutto procederà dalla poca consideratione hauuta nell'ordine del Tempietto, ò Scurolo. & ancora che si lasci libero in faccia; non però, per l'altezza delle spalle, & muri d'esso Choro si farà, che veder si possa l'Altar maggiore all'intrare delle porte laterali; come prima si vedeua, & come per questa mia pianta d'esso Tempio, & per i raggi tirati in essa, potete veder'voi ancora. (& mostrai la pianta al xj. luogo) Ma per conchiuderla (al parer mio) detto Choro, & Altare, poi che si hanno à mouere starebber molto meglio, & hauerebbon'il sito, & luogo loro proprio, sotto alla Tribuna. che così fù la intentione de i primi Architetti: lasciando libero esso Tempio in ogni altra parte, come da così grand'huomini fù ordinato. Alle quali tutte cose, rispose M. Pellegrino dicendo.

IRCA la pianta dello Scurolo, io ne feci di molte forme; & tra tutte quelle (volgendosi à quei Signori) faceste elettione voi di questa circolare. ne per questo occorre, che dirui sopra, poi che vostra fù l'elettione. quasi (Signor mio) ch'io hauessi detto, che la forma circolare non fosse à proposito; se di già io l'haueua commendata per la bocca di tanti auttori; pur che fosse fatta corrispondente al resto: ò pur volesse egli dire, che haueuano errato essi; hauendo eletto, & non corretto il suo disegno, se di loro era stata l'elettione. Circa le cose di sopra nel Choro non voglio, (diss'egli) altro dirne: percioche altre volte, hò dimostrato alle S.V. com'hà da esser'l tutto. & finito il suo ragionamento; fummo mandati vn'altra volta in disparte; & i Signori, (come poi da certi mi fu detto) si stettero ragionando tra loro sopra d'vn disegno da lui lasciato dentro, senza mia saputa; acciò ch'io non vedessi vna sua certa inuentione, di vno piano digradato, & à pendio in vn Choro d'vn Tempio di così gran nome, & Città, com'è

la nostra : opera più tosto da profane dimostrationi, & comedie, che da celebrarui i sacri, & diuini officij. Sopra il qual disegno, hauendo essi Signori molto ragionato, & à chi piacque, à chi nò; fummo di nuouo richiamati alla presenza loro, che ancora faceuano gran bisbiglio, parlandosi l'vn l'altro delle nostre proposte, & risolutioni. finalmente, dopo molte cose diuisate, da chi in vna guisa, & da chi in vn'altra; delle quali, per nõ esser troppo prolisso, per hora le taccio : fù detto che M. Pellegrino operaua, & haueua operato per prattica, & ch'io per la scienza, haueua dimostrato con ragione, quanto erauamo diuersi di pareri. quasi volesser dire, che la scienza non hauesse che fare con la prattica; & con questo ogni huomo si partì per all'hora irresoluto.

I è da poi lauorato intorno ad esso Scurolo, & Choro, tutto quello, che V. S. vederà per la meza pianta, & suo profilo messi nel settimo, & ottauo luogo. per la quale conoscerà, ch'esso Architetto, hà fatto il piano pendente molto, con molti interrompimenti de' gradi. li quali pur sono à foggia de' piani delle scene: cadendo inanzi à gara delle sedie, & spalle d'esso Choro: come V. S. vedrà per li disegni. ancor che siano piccioli, & non molti politi, perche non alla politezza ho io atteso; ma si bene al soggetto della cosa.

ON voglio tacer à V. S. di vn'altro fatto, seguito per inanzi: del quale V. S. ne farâ poi quel giudicio, che à lei parerà. & fù, che data ch'io hebbi l'epistola al Capitolo, pregai l'Illustre Signor Cõte Sforza, che si facesse dare vn disegno dello Scurolo, di mano d'esso Architetto; acciòche non si tramutasse l'opera in cominciata, & che ancora non era molto inanzi: il qual Signore l'hebbe, ma diuersissimo dall'opera; & è l'vltima pianta posta ne' disegni, vicina alle regole, & diuisione del circo-

lo, da me dette disopra: & l'originale è anco appresso d'esso Illustre Signore. nondimeno egli continuaua l'opera diuersamente, nel modo, ch'io ho dimostrato, per non si abbassare à i buoni autori, & buoni ricordi. Per lo che dubitai più d'vna volta, che egli non lo tramutasse in vn'istante, per rassomigliare l'opera al disegno dato ad esso Signor Conte; perche vi si faceua lauorare buona parte della notte. Nondimeno veduta l'opera à tal segno ridotta, che non si poteua per la gran spesa rimouere; & essendo venuto il giorno, nel quale haueuamo à essere insieme, dissi ad esso Signor Conte, se sarebbe bene, che ciò si scoprisse nel Capitolo, à fine che si conoscesse con qual fondamento io mi era mosso à parlare; & esso Signore per modestia, non volle, ch'io per all'hora riuelassi questa cosa. ma ella è poi venuta in luce, come molti lo sanno.

ESTA ch'io dica (non per V. S. che lo sà molto meglio di me) in quali, & quanti modi siano giunte, & disgiunte la prattica, & la scienza: accioche, se questi miei scritti (poi che V. S. m'hà dato materia di farli, di che sommamente la ringratio) saranno pur letti da altri, possa chiunque li leggerà conoscer, che la prattica con ragione non può esser senza la cognition dell'arte, che è habito, che con scienza produce la sua operatione: essendo la causa principale (come dice non pur Vitruuio nostro maestro; ma Arist.) il fine, il quale muoue all'operare; & in esso è riposta la forma di tutta l'opera. Tal che ogni artefice, che ragioneuolmente opera, auanti che egli dia principio all'opera con atto esteriore, delibera nella sua mente, ciò che egli hà da operare. ne far si può tal deliberatione, se prima non si riguarda il fine: ma con questo riguardo si parte dalla scienza, & camina all'atto dell'operare, cioè, alla prattica. così ogni artefice, che operi con ragione, si parte dalla scienza, & camina alla prattica. Ma se l'operare sarà senza ragione; questo sarà, ò à caso, ò ad imitatione. Et perche tanto le buone opere, quanto le false, & tanto le fatte con ragione, quanto le sproportionate possono essere imitate da colui,

che non hà in se la ragione, per mezo della quale egli possa discernere le buone opere dalle vitiose. di qui nasce, che l'imitatione può facilmente errare, senza la guida dell'arte. per lo che si vede quanto sia più eccellente, & più degna l'arte dell'isperienza; poi che l'arte è più vicina al sapere, intendendo ella le cause, & le ragioni delle cose. Ma perche si veggia, che l'arte, & la prattica disgiunte, & da per se poco vagliono, non ricorderò saluo, che Vitruuio (poi che si parla d'Architettura) il quale come sà V. S. dice cosi. Architectura est scientia pluribus disciplinis, & varijs eruditionibus ornata: cuius iudicio probantur omnia, quæ a ceteris artibus perficiuntur opera; cioè, l'Architettura è scienza di molte dottrine, & di diuersi amaestramenti ornata; dal cui giudicio s'approuano tutte l'opere, che dall'altre arti perfettamente si fanno. E'l dottissimo, & nõ mai à bastanza lodato Patriarca d'Acquileia, nelle sue espositioni, (delle quali porrò quel tanto che fa à proposito, accioche il testo di Vitruuio resti ad ogni huomo chiaro:) dice cosi; la dottrina comincia nel concetto di colui, che impara, & termina nella mente: ma bella cosa, & vtile è il sopporre per ragione, & dimostrare per prattica: in quello è la dottrina, in questo la eruditione, cioè lo sgrossamento. Vitruuio. Ea nascitur ex fabrica, & ratiocinatione. ma perche questa conseguenza non si può sapere, se prima non si fa manifesto, che cosa è fabrica, & che cosa è discorso, soggiugne. Fabrica est continuata, ac trita vsus meditatio: quæ manibus perficitur è materia cuiuscunque generis opus est, ad propositum deformationis.

RATIOCINATIO autem est, quæ res fabricatas solertia, ac ratione proportionis demonstrare, atque explicare potest. Fabrica è continuo, & essercitato pensamento dell'vso, che di qualunque materia, che per dar forma all'opera proposta si richiede, con le mani si compie. Discorso è quello, che le cose fabricate prontamente, & con ragioneuole proportione può, dimostrando, manifestare. Il Patriarca. Ogni artificioso componimento hà l'esser suo dalla notitia del fine. volendo dunque fabricare, fà di mestieri hauere conoscimento del fine. fine intend'io quello, à cui s'indirizza l'operatione: & in questo l'in-

telletto considera, che cosa è principio, & che cosa è mezo: & truoua che il principio si considera in modo di presidenza; & nel principiare il fine è prima, che l'Agente; perche il fine è quello che lo muoue all'opera. lo agente è prima che la forma: & la forma è prima che la materia: imperoche la materia non è mossa, se la forma non è prima nella mente di colui, che opera. Volendo adunque fabricare, bisogna conoscere il fine; come quello, che al mezo impone forza, & necessità. ma per la cognitione del fine è necessario lo studio, & il pensamento. Et si come il Saettatore non indrizzarebbe la saetta alla brocca, se egli non tenesse ferma la mira: cosi l'artefice non toccarebbe il fine, se ad altro si riuolgesse. Ma torniamo à Vitruuio, il quale dice. Itaque Architecti, qui sine literis contenderunt, vt manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, vt haberent pro laboribus authoritatem. qui autem ratiocinationibus, & literis solis confisi fuerant, vmbram, non rem persecuti videntur. At, qui vtrunque perdidicerunt, vti omnibus armis ornati citius cum authoritate quod fuit propositum sunt assequuti. Da le cose dette (dice adunque Vitruuio) ne segue, che quelli Architetti, che senza lettere hanno tentato di affaticarsi con le mani, non hanno potuto fare, che s'habbiano per le fatiche loro acquistato riputatione alcuna: & quei, che ne' discorsi, & nella cognitione delle lettere solamente fidati si sono; l'ombra, non la cosa pare c'habbino seguitato. ma quei che l'vna, & l'altra bene apparato hanno, come huomini di tutt'arme coperti, & ornati; con credito, & riputatione hanno il loro intento facilmente conseguito. Segue il Patriarca si come alla natural generatione si richiede il Padre, & la Madre, & senza vno di loro, niente si genera; cosi ad esser Architetto, che è vna artifitiosa generatione, si ricerca il discorso, & la fabrica vnitamente. Et se alcuno si persuadesse essere Architetto con la sola fabrica, ouero col solo discorso; egli s'ingannerebbe, & sarebbe istimato cosa imperfetta, anzi monstruosa. (& di gratia) se vno hauesse il sapere solamente, & vsurpar si volesse il nome d'Architetto, non sarebbe egli sottoposto alle offese de gli esperti? non potrebbe ogni manuale rimprouerarlo, & dirgli, che fai tu? dall'altra parte, se per hauere vn lieue essercitio, & alquanto di prattica; di si gran nome si credesse esser degno; non potrebbe vn'intendente chiuderli la bocca, domandandoli conto, & ragione delle cose fatte? Perche adunque i prattici non hanno acquistato

credito?

credito? percioche l'Architettura nasce dal discorso, perche non i letterati? perche nasce ancor dall'atto del fabricare. Ma in questo luogo potrebbe alcuno dubitar, & dire: se veramente l'Arte è nell'intelletto; perche cagione dice Vitruuio, che quelli, i quali nel saper solamente si sono fidati, l'ombra, non la cosa par c'habbiano seguitato? Rispondo, che le cose dell'intelletto, alla più parte ombre paiono: & il volgo stima le cose in quanto che à i sensi, & à gli occhi son sottoposte, & non in quanto non appaiono: & questo auiene per la consuetudine, perche non sono le genti auezze à discorrere. Et però l'accorto Vitruuio non afferma, che i letterati habbiano seguito l'ombre; ma dice, parere; che dinota giudicio de gli imperiti esser fatto dalle cose apparenti. Or conchiudendola dico, che l'arte senza il suo vso, non è d'alcun giouamento; & l'vso senza l'arte non farà mai cosa, che degna sia di lode. Ma torniamo à Vitruuio. Cum in omnibus rebus, tum maximè in Architectura, hæc duo insunt; quod significatur, & quod significat. significatur proposita res, de qua dicitur; hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata: cioè. Perche così in ogn'altra cosa; come spetialmente nella Architettura, queste due parti si truouano, cioè, la cosa significata, & quella, che significa. la cosa significata è l'opera proposta, della quale si ragiona. quella che significa, è la proua, & il perche di essa con ammaestreuole ragione espresso, & dichiarato. Il Patriarca. tutti gli effetti adunque, & tutte l'opere, ò lauori dell'Arti, tutte le conclusioni di tutte le scienze, sono le cose significate; ma le ragioni, le proue, le cause di quelle, sono le significanti: & questo è per che il segno si riferisce alla cosa significata; l'effetto alla causa: la conclusione alla proua. Ma per dichiaratione dico, che significare, è per segni dimostrare; & segnare, & imprimere il segno: la doue in ogni opera da ragione drizzata, & con disegno finita, è impresso il segno dell'Artefice: cioè la qualità, & la forma, che era nella mente di quello: percioche l'artefice opera prima nell'intelletto, & concepisce nella mente, & poi segna la materia esteriore, dell'habito interiore. Segue Vitruuio. Quare videtur vtraque parte exercitatum esse debere, qui se Architectum profitetur. Onde auuiene, che chi fa professione d'Architetto pare, che nell'vna, & nell'altra parte esser debba essercitato. cioè, nella cosa significata, la qual nasce dalla fabrica; & nella significante, la qual viene

dal discorso : talche per l'vna la prattica , & per l'altra la scienza si viene ad abbracciare , & congiugnere, in modo, che separar non si possono l'vna dall'altra . perciò deue l'Architetto esser, & nel-l'vna, & nell'altra essercitato .

OR' io credo, Signor mio, che dalle ragioni di Vitruuio , & suo espositore sin qui dette , si vegga chiaro , che l'Arte senza l'vso , ò sia prattica : & la prattica senza l'arte , non può stare per modo alcuno. Ma se tuttauia qualch'vno non volesse acquetarsi l'animo à cosi fatte determinationi, rimettiamolo homai à Vitruuio , il quale con quello che segue , formando l'Architetto, lo farà chiaro, se non fia ostinato, & di perduta speranza . Et di qui si potrà finalmente conoscere, se vno per la prattica, & l'altro per la scienza possano ambidue hauer ragione à vn tratto, intorno all'istesso soggetto : perche tirata questa sentenza sotto il giudicio, & la censura de gli autori , & de gli huomini grandi, che scriuono di questa professione , si mostra quanto ella sia à proposito. à V. S. con tutti gli affetti bascio le mani, & la supplico, che hauend'io si lungamente risposto alla cortesissima lettera sua , mi faccia gratia, ch'io intenda, se resta appagato il suo desiderio, & se mi hà renduto il mio solito luogo nella buona opinion sua: perche mi dorrebbe pur assai d'hauerle data la fatica di leggere tanti fogli , senza hauer sodisfatto all'intento, & voler suo, ch'io hauerò sempre per dolcissima legge .

Di Milano il X. Maggio.
M. D. LXX.

DEL MAGNIFICO SIG. ALFONSO N.

A M. MARTINO BASSI.

ON grandiſsima ſodisfattione, & contento leſsi i belli ſcritti voſtri, & vidi li diſegni da voi fatti, ſopra le opere del Duomo: ne' quali ritrouai quello à punto, ch'io dal canto voſtro giudicaua douer'eſſer in fatti: & che con ogni effetto deſiderai. Et quantunque mirando alla fatica, & alla lunga, & copioſa ſcrittura mi rincreſca d'hauerui dato tanto trauaglio: però volgendomi dall'altra parte à quello, che ve ne potrebbe ſeguire di buono, non vorrei per bene aſſai eſſer reſtato di darui ſi lodeuole, & honorata moleſtia. la quale forſe potrebbe vn giorno far conoſcere più chiare le voſtre propoſte; poiche la virtù è di natura, che più combattuta, & depreſſa, più finalmente riſorge, & più Illuſtre appariſce; & maſsime in ſcienze come ſon queſte di Architettura, & di Perſpettiua: le quali hanno i ſuoi termini, & fondamenti veriſsimi con neceſſarie demoſtrationi. Oltre alle auttorità di ſi eccellenti, & famoſi huomini citati da voi: à quali come ad Oracoli di queſte arti ſi dee preſtar indubitata fede, per dirui ancor'io quel che ne ſento: quanto più ho conſiderato gli ſcritti voſtri: tanto più ſono intratto in parere, che poco più ſi poſſa dir di quello, che voi v'hauete ſcritto ſopra. Et quantunque l'opere tutte, ſopra le quali hauete diſcorſo con le loro dimoſtrationi ſiano mendoſe, & meritin correttione: nondimeuo (al parer mio) la perſpettiua veduta per lo voſtro ſecondo diſegno, con due orizonti, piani interrotti, & l'altre circonſtanze: & il piano pendente à foggia di Scena fatto nel Choro, con quelle ſedie, gradi, & ſpalle, che tutte cadono inanzi, mi paiono monſtruoſe, & da non poterſi per modo alcuno accõmodare mai, al guſto de gli intendenti. Io farò vedere à quanti vertuoſi mi capiteranno in queſta Città gli ſcritti voſtri. & ſono ſicuro, che troueranno lode, & commendatione appreſſo d'ogni intendente. Voi fra tanto perſeuerate nelli ſtudij voſtri, che à coſi belli principij, com'hauete, vi con-

uien fare che ſegua vn perfetto fine. & eſſendo nel fior de gli anni potete (hauendo vita) ſperarlo al ſicuro, non mancando per voi. Et perdonatemi, ſe ſpronato dall'amor, che vi porto, & che portate voi à me, vò trappaſſando i termini con queſti ricordi. Ne reſtandomi altro che pregarui, à darmi ſpeſſo notitia di voi; & di qualch'altra coſa, ſuccedendone intorno â dette opere; & hora della riceuuta di queſta, mi vi offero, & raccomando di continuo. Dio vi guardi. Di Verona il dì X V. di Giugno. M. D. L X X.

AVVTA la paſſata riſpoſta, io mi eleſsi di veder d'hauere de gli altri pareri, per acquetarmi poi totalmente alla lor giuſtiſsima ſentenza, & tenerla per legge irrefragabile da qui in poi. Però la ſeguente è la narratione de'capi delle coſe propoſte: & la lettera, che le và inanzi, mutatis mutandis, è quella, con che s'è mandata eſſa narratione à i famoſi Architetti infraſcritti; come dalle riſpoſte loro, che appreſſo ſeguiteranno, ſi può vedere.

OLTO Magnifico Signor mio oſſeruandiſsimo. Io non hauerei ardire di dar moleſtia à V. S. con mie lettere, ſe la bontà dell'animo, ch'io odo eſſer in lei pari al valore, non m'aſsicuraſſe, che ella non ſolo mi riceuerà, & aſcolterà volontieri; ma co'l venirmene à lei poſitiuamente mi farà dono della ſua gratia; la quale per la buona fama ſua, gran tempo è, che deſidero. Onde da lontano l'honoro, & lo riueriſco con ogni affetto: & merito, che V. S. mi tenga per ſuo diuotiſsimo, & affettionatiſsimo ſeruitore. Et coſi la prego caramente, che faccia da hoggi inanzi, cōmandandomi ſempre alcuna coſa, in che io poſſa moſtrarle l'amore, & riuerenza, che le porto. Appreſſo la ſupplico, che non le gra-

ui di leggere, & considerare maturamente i pareri, che le mando alligati, & darmene il suo fondatissimo giudicio: riprendendomi, ô facendomi fauore alla libera, in quel tanto, che le parrà, ch'io meriti l'vno, ò l'altro; che di tutto rimarrô appagato, & obligatissimo verso la sua cortesia. Et qui mi resto, basciandole la mano. Di Milano.

VE Architetti, in diuersi tempi, hanno ghiribizzato sopra vn gran pezzo di marmo, il quale douerà seruire ad vn Tempio di Milano. Di questi loro capricci, & opinioni fanno indicio i disegni, che se ne mandano alligati; postoui i caratteri, & le linee euidenti, & occolte, al meglio che s'è potuto per farli più chiari; & intelligibili. l'vno d'essi Architetti fece già scolpire nel sudetto marmo l'Annunciatione del verbo di Dio, cioè l'Angelo, & la Madonna di gran rileuo, & quasi dal sasso spiccate; per porlo poi alto da terra al suo luogo, come più basso s'intenderà: ponendo l'orizonte in vno de' lati in punto A. per dar più veduta à certi suoi partimenti fatti in vno d'essi lati; come si vede nel primo disegno seruandosi di braccia sedici di distanza: la linea delle quali è segnata B. che per la strettezza della carta, non s'hà potuto esprimer meglio, hauēd'egli digradato il piano. D. C. G. H. che dimostra di sfuggita otto braccia; & questo acciò rapresentasse vna stanza quadrata, con le pareti attorno, sopra la quale giacciono le dette figure; come per lo detto primo disegno, & sue note facilmente si può conoscere. L'altro Architetto lasciando in esso marmo, come hoggi si vede, tutto quello, che prima v'era ordinato dal suo antecessore, vi hà formato vn nuouo orizonte in mezo dell'historia, come dimostra il secondo disegno in punto B. più alto del primo quindici oncie, presa vna nuoua, & breuissima distanza, che non giugne à quattro braccia; ancor che l'opera sia per andar alta da terra braccia diecesette, e mezo. Dietro al quale nuouo orizonte, & nuoua distanza hà fatto sculpire vn pezzo di Smusso segnato D. G. E. F. che forma angulo col primo piano; come si vede per lo secondo profilo in punto I. nondimeno

detto Architetto tiene, che ſia col primo continouo in ſuperficie. Oltre à ciò, vi hà inalzato vna parete, con vn'vſcio in ſcorcio; vn camin quadro; & vn pezzo di cortinaggio. Tutte le quali coſe aggiunte, vbbidiſcono al ſuo nuouo orizonte, & nuoua diſtanza: vbbidendo quelle, che prima v'erano, & vi ſono ancora, al primo orizonte, & alla prima diſtanza. Or eſſend'io da chi mi può cõmandare richieſto del parer mio ſopra coſe coſi diuerſe, ho deliberato prima che riſoluermi à darlo di hauere il voto di tant'huomo, com'è V. S. & perciò ho preſo lungo tempo per aſpettarlo. Ma con V. S. non mi par di tacerlo, ſottoponendolo al ſuo più maturo, & più ſauio giudicio. Il parer mio ſarebbe vno di due, come V. S. per lo terzo, & quarto diſegno potrà vedere. Et parlando prima del terzo; dico, che dato, & non però conceſſo, che ſi poteſſero dimoſtrare i piani dell'opere, che hanno il luogo loro ſuperiore à gli occhi noſtri, ch'io poi che molti s'hanno in ciò preſa licenza: per incorrer'in minor errore, tirerei vna linea dal primo orizonte A. al mezo dell'opera, equidiſtante alla linea piana, & dal ſecondo orizonte B. ne laſcierei cadere vn'altra à piombo, & nell'interſecatione d'eſſe due linee, in punto C. nel mezo del marmo conſtituirei vn ſol orizonte per tutta l'opera; leuando via gli altri due. & con queſto, & con la prima diſtanza di braccia ſedici, m'intenderei di raſſettare, ò rimediare almeno il tutto: allogando il primo piano ſino che incontraſsi la linea del ſondo del marmo; tal che eſſo piano ſarebbe col primo continouo in ſuperficie; & moſtrerebbe di digradato â dentro braccia ſedici: & leuerei via lo Smuſſo, la parete, & l'vſcio in iſcorcio: raſtremando la panchetta, & il cortinaggio, & tutto quello, ch'è ſegnato di punti nel terzo diſegno. Ciò facendoſi, queſt'opera non verrebbe ad hauere due orizonti; ma vn ſolo in punto C. luogo più alla verità vicino: non due diſtanze, come non conuiene; ma vna ſola, in luogo accomodato: non vn piano, & vn Smuſſo, che ſono interrotti, & forman angulo; ma vn ſol piano rettilineo: ne finalmente vna parte di dett'opera ſarebbe retta da vn'orizonte, & l'altra da vn'altro; ma il tutto da vn ſolo, come è douere, & come l'arte comanda. Facendoui poi ornamenti conuenienti, come variatamente vi ſi pon fare, che per breuità gli hò inſime con le figure in queſto terzo diſegno tralaſciate. Non intendo però, che le due figure ſiano alterate; poi che ſi trouino fornite nel detto

marmo, come si vede per lo secondo disegno. L'altro mio parere di racconciar questo marmo, sarebbe, che posto l'orizonte à liuello dell'occhio nostro nel congiungimento delle due linee. A. C. & B. D. del quarto disegno, & presa debita distanza à liuello di esso; con la ragion loro tirerei via del tutto il primo piano, & lo Smusso del secondo Architetto; facendo vn grado sotto la panchetta di Nostradonna, acciò s'appoggiasse sopra il piano digradato all'ingiù: & stiuando il tutto d'essa camera, come V. S. può vedere per lo detto quarto, & vltimo disegno di Perspettiua: & questo mio vltimo parere di non vi lasciare il piano; perche anderà alto da terra xvij. braccia, & mezo; luogo alla veduta nostra di gran lunga superiore; & fondato sopra i grandi autori, & sopra l'opere de' moderni, come Bramante, Baldassare, lo studioso Mantegna. & molti altri, i quali (come V. S. sà meglio di me) co'l stiuar de' casamenti, & delle figure nelle opere di Perspettiua, turano la bocca à ciascuno che si voglia allontanare dalle buone regole, si della vera Teorica, come della buona, & ben fondata Prattica: non hauend'esi in tali opere superiori à gli occhi nostri, dimostrato mai alcun piano. Sopra d'vn'altra cosa (poichecon V. S. sono entrato à ragionare, & ad obligarlemi) la prego mi faccia gratia del parer suo. si fabrica vn'edifitio per vso di Battistero con quattro colonne di mischio, & sotto i piedestalli, & sopra gli architraui di viuo, fregi, cornici, frontispitij, piramidi, statue, & volto; come appare per lo disegno segnato A. & essendo questo edificio isolato da tutte le parti, con gli intercolunnij, che passano di sei grossezze di colonna; si dice, che detti architraui di viuo non haueranno fermezza, & che in breue si spezzeranno, douendosi credere à Vitruuio nel secondo capo del terzo libro; & al l'Alberti nel vij. del quinto. i quali dicono, che gli architraui di viuo sopra vani di tre grossezze, si spaccano; che douendo questi esser sopra à vani di più di sei grossezze, molto maggiormente saranno à tal pericolo sottoposti. E' vero, che auisato l'Architetto di ciò, ne sapendo in qual altro modo saluarsi; dice di voler asicurare l'opera col metterui certi pezzami di pietra cuneati, ne' fregi, con quattro stanghe, & chiaue di ferro; nel modo che dimostra il detto disegno: ne veggendo tali incatenamenti esser superflui, poi che detti architraui, quanto alla ragione, ancor che non vi si sopraponesse altra cosa, per causa delli sproportionati interualli,

od intercolunnij per se stessi si spaccherebbero. Il rimedio, al mio parere sarebbe di far le colonne di maggior grossezza; acciò gli intercolunnij venissero ad essere secondo le regole, & proportioni vsate da buoni. & se lo spatio da basso fosse poco capace per tal vso: non di forma quadrata, ma di più faccie, & anguli, vorrei che fosse, come V. S. sà, che variatamente si possono fare: tra le quali io n'hò messo vna piantina d'otto colonne, la quale seruirebbe benissimo, ne sotto alle colonne vi verrei piedestalli, acciò che oltre alla fortezza maggiore, che si darebbe all'edificio, egli fosse simile al maggior Tempio, dentro del quale si pone in opera questo Battistero; le cui colonne hanno le basi sopra'l pauimento, & lo rendono con maggior gagliardezza, & maestà, che se fossero le colonne con i piedestalli. Di più si fabrica vn Tempietto sotterraneo, sott'il Choro pur del detto Tempio il quale è, come V. S. vedrà per la settima pianta, di forma circolare, & di diametro, braccia xxvj. con otto colonne dentro, molto vicine al centro; con lo spatio delle colonne alla circonferenza più largo che alto. & gli spatij della circonferenza non hanno corrispondenza, ne proportione con gli intercolunnij di mezo, ne anco tra di loro: anzi sono diuersi di misure, come si conoscerà per detta pianta: & le basi delle colonne sono tirate al centro, & iscauate in tondo; ne perciò hanno anch'esse corrispondenza dal detto centro alla circonferenza. Di qui nascono molti disordini nell'eleuato suo, & nel Choro del Tempio maggiore à questo soprapposto. l'vno de' quali è, che per esser i capitelli più alti del piano d'esso Tempio per vn braccio; il volto del Tempietto verrà sopra il piano per braccia quattro; talche il piano, che si farebbe per lo detto Choro, verrebbe ad esser superiore alla veduta nostra. Di che essendo auisato l'Architetto; & visto, che ciò non conuerebbe, egli ordina di fare il piano d'esso Choro à foggia de' piani, che s'vsano di fare nelle Scene, cioè, pendulo: interrompendolo molto con i gradi. dal che ne nasce che tutti i sederi, & le spalle, con ogni altra cosa, à gara caderanno inanzi: & quelli, che sopra vi sederanno, staranno con vna spalla eleuata, & l'altra china bistorti, & scomodissimi; come mostra il suo profilo all'ottauo luogo: interrompimenti, & bruttezze poco conueneuoli à Tempij sacri, & famosi, qual è questo, di che si tratta.

O per questo vorrei (rimettendomi però à miglior giudicio) che il detto Tempietto si facesse in tutto corrispondente al maggior Tempio: la cella del quale è fatta con la bella, & ben'intesa ragione de'triangoli: i lati de'quali passano per li centri delle colonne mediane, come si vede nella pianta posta nel nono luogo: asignando il proprio sito loro, con intercolunnij proportionati, & con loggie attorno ragioneuoli. Ne altrimenti dico, douerebbe esser diuiso il detto Tempietto; percioche oltre la bella corrispondenza delle colonne, & delli spatij del maggior'al minor Tempio, l'vna all'incontro de l'altra, & l'vno intercolunnio simile all'altro; ne seguirebbe ancora ordine, & diuisione bellissima nel detto Tempietto; essendo li spatij della circonferenza tra loro vguali, & vguali anco con gli intercolunnij di mezo: & nella proportione del tutto della maggior circonferenza alla minore; ne l'istessa le parti à le parti; come si vede per la pianta già detta, & per lo suo profilo ridotto à maggior forma per più chiarezza del fatto. Ne queste oppositioni cauo io di mio capo: ma da le belle, & ben'intese ragioni, cō le quali sono formati il Tempio di Bacco, & di San Stefano, co'l Periptero à Tiuoli, & molti altri antichi Tempij circolari; come sà meglio V. S. di me, oltre che il Tempio stesso, me lo dimostra com'hò detto, con la bella, & maestreuol sua via. Le basi, se pur s'hauessero à tirar'al centro, vorrei, che hauessero corrispondimento in circonferenza. Quanto al volto, lo terrei più basso cacciando i capitelli sotterra per vn braccio; & il volto di mezo in maggior altezza; poi che l'Altare di sopra ce ne dà la cōmodità. Ne il piano disopra nel Choro mi par conueneuole, che sia interrotto con gradi, ne manco stia à pendio, à guisa de' piani delle Scene, i qnali si fanno per far apparere quello che non è, à gli occhi de' riguardanti. Finalmente io vorrei, che i sederi con le loro spalle, & con ogni altra cosa, che il detto secondo Architetto disegna di far à pendio, fossero à liuello, & paralelli, al pauimento d'esso maggior Tempio; come si è vsato per l'adietro in ogni Tempio sacro fin'à questi dì nostri; & come lo detto profilo si mostra.

ON lasciero anco di dire à V. S. per hauerne il suo sauio parere; che per la grande altezza delle spalle, & de' muri attorno ad esso Choro, & per l'occupatione d'vno intercolunnio di più, nel maggior Tempio à canto alla Tribuna, il quale per l'adietro sempre fù libero, perche egli hà corrispondenza intorno al Choro, che il detto Architetto hà deliberato di fare; si leua grã parte di veduta all'intrar delle Porte laterali d'esso Tempio, si che non si vederà pur l'Altar maggiore, nell'entrare come prima: cosa à mio giudicio disdiceuole à così gran Tempio. Perciò mando à V. S. vna piantina del detto Tempio, nel modo che egli hà da essere, poi che serà finito; con l'annotationi della quale, ella vedrà le storpiature, ch'io dico, sì del vedere, come dell'intercolunnio impedito oltre il douere. Per lo che hauendosi à mouer l'Altare, & il Choro; io vorrei trasportare ogni cosa sotto alla Tribuna, come ricerca la dispositione d'esso Tempio; & lasciare al tutto libera l'altra parte, trahendomi fuori delle difficoltà dette disopra. il che sarebbe à maggior decoro, & maestà del Tẽpio, & della Città; poi che si vedrebbero, & s'vdirebbero i diuini vfficij egualmente da tutte le parti d'esso Tempio con commodo, & contento grande de' riguardanti.

DEL SIG. ANDREA PALLADIO.

AGNIFICO M. Martino. Hò ad hauere obligo grandissimo al nostro cõmune amico; per esser stato mezo di farmi con lettere pigliare l'amicitia vostra; la quale per quello, ch'egli mi scriue, ma molto più per quello, che i vostri discorsi dimostrano, è da esser tenuta carissima da ciascuno, che desidera hauer amicitia di quelli, che in effetto, & non in nome solamente, sono intendentissimi della professione, ch'essi fanno. Voglio adunque pregarui, che come hauete cominciato, così per lo

auenire con tutta quella ſicurtà, che ſi può hauere con vn ſuo affettionatiſsimo;voi vi ſeruiate di me in tutto quello mi conoſcerete buono. Reſto poi anco obligatiſsimo à voi dell'honor, che mi fate, in farmi come giudice de'voſtri molto ben inteſi pareri; circa i quali, poiche coſi mi ricercate, dirò liberamente quel, ch'io ne ſento. Et per riſponderui con quell'ordine, che voi mi ſcriuete: Dico, che non è dubbio, che la prima openione circa il pezzo di marmo del qual ſi tratta, non ſia diffettiua; ponendo l'orizonte in vno de'lati del marmo; il quale orizonte per ogni regola di Perſpettiua, deue eſſer poſto nel mezo; conciofia che per dar maggior grandezza, & maggior maeſtà á quelle coſe, che à gli occhi noſtri ſi rappreſentano, deuono rappreſentarſi in modo, che da gli eſtremi al punto dell'orizonte, ſiano le linee vguali.

Non può anco eſſer dubbio appreſſo di me, che la ſeconda opinione, la quale vuole, che ſi facciano due orizonti, non ſia da eſſer laſciata; ſi per le ragioni dottiſsimamente dette da voi; ſi anco perche, come hò detto, il proprio di tali opere è il porre l'orizonte nel mezo: & coſi ſi vede eſſer oſſeruato da tutti i più eccellenti huomini, da l'autorità de'quali non mi partirei mai nelle mie opere, ſe vna viua ragione non mi moſtraſſe, che il partirſene foſſe meglio.

Per le coſe fin qui dette, potete già comprendere, che la terza opinione, la qual pone vn ſol orizonte, mi ſodisfarebbe più delle due paſſate, ſe in eſſa non vi foſſe il piano digradato, ſopra il quale ſi pongono le figure; percioche ripugna alla ragione, & alla natura delle coſe; che ſtando in terra in vna altezza di xvij. braccia, ſi poſſa vedere tal piano. Onde ne anco nelle pitture in tanta, & in minor altezza, ſi vede eſſere ſtato fatto; tutto che in eſſe ſi poſſa concedere alquanto più diligenza, che nelle opere di marmo, maſſimamente doue vi vanno figure di tanto rileuo. Per la qual coſa il quarto; & vltimo diſegno, cioè l'vltima voſtra opinione, mi piace infinitamente; conciofia che in lei ſi ſeruino i precetti della Perſpettiua, & non vi partiate da quello, che la natura ci inſegna; la quale deue eſſere da noi ſeguita, ſe deſideriamo di far l'opere noſtre, che ſtiano bene, & ſiano lodeuoli.

Quanto al Battiſtero, io non veggio, come l'opinione di quel-

l'Architetto, che lo vuol far quadro con cosi larghi spatij tra le colonne, possa stare à modo alcuno: percioche, ancor che gli Architraui si facessero di pietra forte, & salda; & non hauessero altro peso sopra; verrebbono nondimeno per la molta lunghezza loro, à spezzarsi. però mi piace sommamente l'opinione di farlo di otto faccie: & quando si facesse ritondo, ancora mi piacerebbe; & che le colonne fossero senza piedistallo, & fossero d'ordine Ionico; acciòche li spatij non venissero troppo larghi, hauendo risguardo alla debolezza della pietra; & lauderei, che alle basi non si facesse l'orlo; ma l'vltimo de'gradi seruisse in luogo di quello; come fecero gli antichi nel Tempio rotondo à Tiuoli; & in quello, che è in Roma, & si dimanda San Stefano rotondo.

Quanto alle inuentioni del Choro, & sotto Choro mi piace infinitamente l'opinion vostra; si perche si confà con l'altra parte del Tempio, che è fornita; si perche facendosi la parte di mezo il doppio maggiore delle loggie, che vi sono intorno, & anco più alta; si serua quel che vuole la ragione, & s'imitano i detti antichi Tempij; i quali noi veggiamo per isperienza, che sodisfanno à chi li risguarda; come quelli, che hanno in se bellissime proportioni, & sono fortissimi, e per douer durar' ancora le centinaia de gli anni. Oltre à ciò mi piace, che il tutto sia à liuello, & vi consiglio à non partirui da tale opinione; percioche altrimenti facendosi, ne nascerebbe grandissima incommodità nel sedere, & bruttissima vista, come benissimo da voi è stato considerato.

Non laudo, che'l Choro si allunghi fino alle colonne della Tribuna; ma mi piacerebbe, che le loggie restassero libere; & il Choro non passasse il diritto de' muri d'esso Tempio: ouero si facesse detto Choro, come voi vltimamente dite, sotto la Tribuna. percioche così i diuini offitij si potrebbono benissimo intendere vgualmẽte per tutta la chiesa; & il Choro, come parte vnica, & principale, sarebbe nel mezo. Onde son di parere, che facendosi, ò all'vn modo, ò all'altro; & facendosi bene, (come son sicuro, che da voi si farebbe) riuscirebbe benissimo. Questo è quel tanto, che circa le vostre ingeniose, & belle inuentioni per hora vi posso dire. Et perche mi sono parute degne di esser viste da huomini intendenti: le hò fatte vedere anco à M. Giuseppe Saluiati, Pittore,

& Perſpettiuo eccellentiſsimo, & à M. Siluio de' Belli Vicentino Geometra, il più eccellente di queſte noſtre parti; i quali vnanimi le hanno ſommamente commendate; & ſono reſtati affettionatiſsimi al voſtro valore. il che hò voluto ſcriuerui per maggior voſtra conſolatione; & molto mi offero, & raccomando.

Di Venetia il III. Luglio del M. D. L X X.

Voſtro affettionatiſsimo

Andrea Palladio.

DEL SIGNOR IACOMO BAROZZI VIGNOLA.

OLTO magnifico M. Martino di caſa dell'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſs. Cardinal Morone, per le mani del Signor Pier Luigi Fedeli, molto mio padrone, mi è ſtato inuiato vn plico, con ordine, ch'io gli deſsi riſpoſta; nel quale hò trouato vna lettera di V. S. con altre ſcritture, & diſegni, à fine, ch'io le dica il parer mio. Et io per quel poco, che me n'intendo, non mancarò per queſta di fare il debito mio. Et prima ſopra il ſaſſo dell'Annuntiatione fatto in Perſpettiua; dico, che il primo Architetto hauerebbe fatto meglio, hauendo meſſo il punto della veduta in mezo: ſe già non era neceſsitato per qualche ſuo effetto, fare in contrario.

Del parere del ſecondo Architetto; che vuole fare due orizonti, à me par tempo perduto à parlarne; perche egli moſtra non hauer termine alcuno di Perſpettiua. E per dire quel, che mi pare di detta opera; mi piace più il parer di V. S. del quarto diſegno; volendo oſſeruare la vera regola di Perſpettiua; cioè metter l'orizonte al luogo ſuo: ò almeno metterlo tanto baſſo, che non ſi veggia il piano, & non pigli tale licenza di far veder il piano in tanta altezza; coſa falſiſsima, come che molti l'habbiano vſata, ma in Pittura

ſi può meglio tolerare, che in ſcoltura: & la ragione è, che altri ſi può coprire con dire, fingere cotal pittura eſſer vn quadro dipinto attaccato al muro; come fece l'intendente Baldaſſar Petruzzi Seneſe, nel Tempio della Pace in Roma: il quale finſe vn telaio di legname eſſer attaccato à gangheri di ferro alla muraglia. talche chi non ſà, che ſia dipinto nel muro, lo giudica vn quadro fatto in tela. Per tanto non ſi può in ſcoltura far tale effetto. Ma à mio parere, vorrei mettere l'orizonte, non tanto baſſo, come per ragion vorrebbe ſtare; ma alquanto più alto; à fine che l'opera non dechinaſſe tanto: riportandomi alla ſua diſcretione, & buon giudicio.

Quanto al Tempietto, ouer Battiſtero ſecondo il diſegno mandato da V. S. il qual vorrebbe fare quell'Architetto con quattro colonne ſopra piedeſtalli, & in tal larghezza de'vani; io lo reputo per mio parere deboliſsimo; & non mi piacciono quelli ſuoi pezzi di pietre meſſe nel fregio; ne accetto per buono il metterui le chiaui di ferro: percioche le fabriche bene inteſe, vogliono reggerſi per ſe ſteſſe, & non ſtare attaccate con le ſtringhe: & maſsime doue ſi hà libera elettione di poterſi appigliar al meglio. Per tanto al mio parere, non vi vorrei per modo alcuno piedeſtalli; ma farei le colonne di tal groſſezza, che comportaſſero la ſua altezza, & larghezza, con le lor debite diſtributioni; come comporta la buona, & ben' inteſa Architettura; ò voglinſi far quadre, ò tonde, ò à faccie come più viene à propoſito; rapportandomi ſempre al parer de' più periti.

Circa il Tempio Sotterraneo, & Choro, & Altare maggiore; per eſſer coſe, che mi biſognerebbe eſſer'in ſu'l luogo, non poſſo darne il mio intero parere, & perche V. S. per quanto comprendo per li ſuoi diſegni, & ſcritti, mi par ne ſia capaciſsima, & conoſco, che và di buona moſſa; mi riporterei ſempre al ſuo buono giudicio.

Queſto ben dico, che il fare li pauimenti â pendio, mi pare vna coſa monſtruoſa, & fuor di ogni ragione, il che è quanto le ſò dire.

Reſtami à ringratiarla della buona opinione, che tiene di me,

forse di gran lunga maggior, che non sono li meriti miei; & anco dell'amoreuole confidenza; di che per l'vna, & per l'altra, glie ne resto obligato. Et con questo, per quel poco, ch'io vaglia, me le offero, & raccomando. Da Capriola alli XXVIII. di Agosto.

Di V. S.

Iacomo Barrozzi

detto il Vignola.

DEL SIGNOR GEORGIO VASSARI.

O veduto quanto si chiede per li vostri disegni, & scritti; & in somma le dico, che tutte le cose dell'Arte nostra, che di loro natura hanno disgratia all'occhio; per lo quale si fãno tutte le cose per compiacerlo; ancora che s'habbia la misura in mano, & sia approuata da'più periti, & fatta con regola, & ragione; tutte le volte, che sarà offesa la vista sua, & che non porti contento, non s'approuerà mai, che sia fatta per suo seruitio, & che sia ne di bontà, ne di perfettione dotatà. Tanto l'approuerà meno, quando sarà fuor di regola, & di misura. Onde diceua il gran Michel'Angelo, che bisognaua hauer le seste ne gli occhi, & non in mano, cioè il giudicio; & per questa cagione egli vsaua tal volta le figure sue di xij. & di xiij. teste, secondo che le faceua raccolte, ò â seder, ò ritte, & secondo l'attitudine; & così vsaua alle colonne, & altri membri; & â componimenti, di andar più sempre dietro alla gratia, che alla misura. però â me secondo la misura, & la gratia non mi dispiaceua dell'Annuntiata il primo disegno fatto con vn'orizonte solo, oue non si esce di regola. Il secondo fatto con due orizonti, non s'è approuato giamai; & la veduta no'l comporta. Il terzo stà meglio; perche racconcia il secondo per l'-

orizonte solo; ma non l'arrichisce di maniera, che passi di molto il primo. Il quarto, non mi dispiace per la sua varietà; ma hauendosi à far di nuouo quella veduta si bassa, rouina tanto, che à coloro, che non sono dell'arte, darà fastidio alla vista; che se bene può stare, gli toglie di gratia assai. Crederei, che chi volesse durar fatica à trouar qualche bel casamento; come fece M. Andrea Sansouino all'Oreto nella facciata dinanzi della capella della Madonna, in quella sua Nunciata; dou'è vn casamento di colonne in piedestalli, gittando Archi, fa vn isfuggimento di trafori molto bello, ricco, & vario: oltre che quell'Angelo, che è accompagnato da altri, che volano, & à piè con esso, & in aria quella nuuola piena di fanciulli, che fa vn veder miracoloso, con quello spirito santo; per lo che mi pare, che quelle due figure si pouere, & sole, siano duo tocchi d'Anguille, in vn Tegame. Però con l'ingegno vostro, si come hauete saputo riuelare altrui, quello che non vi piaceua; potrete ancora far più che non dico, & desidererei: poi che è opera di tanta importanza, & in cosi celebre Tempio come odo. S'io non sapessi il valor vostro quale sia, ancor che io sia occupatissimo nell'opere di sua Santità; hauerei anch'io in questo vostro garbuglio sopra ciò alcuna cosa fatto. ma basta che mi piace il modo di racconciare il secondo col terzo vostro, & il capriccio del quarto non mi dispiace, pur che si fugga il trauagliar l'occhio, il qual offeso che è, fa che il cuore, non dà aiuto alla lingua, che ragioni di modo, che si resti contento.

Della pianta del Tempietto, & d'altro che voi dite, non è dubbio, che è meglio l'ordine, & disegni vostri. & credo ch'altri di valore v'habbino detto sopra à bastanza: perciò mi rimetto al giudicio d'essi, & di coloro, i quali tutti credo, che ne sappiano assai più di me. Restami à dirui, che l'occupationi per conto della grand'opera del Papa, mi han fatto parer tardo nel risponderui, & nel ragionar cosi sobrio sopra le vostre dimande; però vi douerà bastare quanto vi scriuerà l'Accademia. Mi partirò l'vltimo di Settembre, per istare questa vernata con sua Santità in Roma. Et con questo faccio fine dicendoui, che quà, & là sarò sempre vostro. Hor vdite questo nostro valente Accademico.

Magnifico

MAGNIFICO M. GEORGIO.

OICHE à bocca dißi à V. S. à baſtanza nel ragionamento che haueſsimo, per conto de'diſegni, che da Milano vi furono mandati di Perſpettiua, & d'Architettura;non occorre dirle altro,ſaluo, che non mi ramento bene,s'io dißi,che quello, che haueua fatto quel ſecondo Architetto nella Perſpettiua non poteua ſtare. percioche due orizonti non poſſono cõuenire in vna ſol opera di Perſpettiua; & ſe ſteſſe à me, la ritirerei, come fece il primo; ouero la raſſetterei,come dal terzo è ſtata diſegnata: facendo detta Perſpettiua più ornata; & con maggior forza, con qualche bell'ordine di pilaſtri, ouer colonnate, acciò sfuggiſſero più da lontano. Del rimanente de gli intercolunnij dico, che è vero,che Vitruuio ci dà le regole come ci viene ſcritto da Milano. però ſe ſi poteſſe trouar forma di tener ſù gli architraui coſì diſtanti, & che non rouinaſſero, non mi ſpiacerebbe.

DEL SIGNOR GIO: BATTISTA BERTANI.

O' riceuuto vna lettera di V. S. delli vj. Decembre del LXX. per la quale hò mandato i ſuoi diſegni,com'ella m'impoſe à M. Pompeo. Et mi doglio molto à non hauere più per tempo potuto dare ſodisfattione à V. S. & ciò è cauſato per la lunga, & diſperata infirmità mia. per la quale al preſente mi ritruouo anco poco atto à ſcriuerui, ſtando nel letto, & con mio grandiſsimo incommodo. pur mi sforzerò con breuità dirui vna particella del mio parere, poi che volendo dar riſpoſta à tutti li capi, ſopra i quali ſono ricerco, non me lo concedono l'intolerabili doglie, c'hor ſento: baſta ch'io vi riſoluo laudando, & approuando per buoni tutti i voſtri pareri,& ben'inteſi auertimenti,

eccettuando però li pareri del piano di marmo, oue è ſcolpita l'immagine dell'Annuntiatione, meſſa in Perſpettiua in varij modi. non nego, che le voſtre regole di Perſpettiua non ſiano ottime, & meglio inteſe de quelle delli due primi Architetti, i quali hanno diuerſamente operato nel ſudetto marmo; ma ben vi dico, che quando io hò operato in figure quaſi di tutto tondo, hò cercato d'imitare li buoni antichi, la maniera de'quali tengo ſia buona, vera, & infallibile, ſi de' piani, quanto del rimanente. Come ſi può vedere nell'Arco di Lucio Settimio appreſſo al Cāpidoglio; & nell'Arco di Veſpaſiano, & Tito; non tacerò del bell'Arco di Traiano appreſſo al Coliſeo; oue ſono alcune figure quaſi di tutto tondo, & buona parte ſpiccate dalla parete dell'iſteſſo marmo. vi è poi nel giardino del Signor Corſatalio poſto nell'alta ſommità di Monte Cauallo, la ſtatoa di Meleagro col Porco di Calidonia, & molte altre figure con Dardi, Archi, & Lancie. le quali tutte hiſtorie, & fauole, hanno le lor figure, che poſano ſopra li ſuoi piani naturali, & non ſopra i piani in Perſpettiua. La onde tengo per fermo, che detti antichi fuggiſſero di far li piani in Perſpettiua: conoſcendo eſſi, che le figure di rileuo non vi potean poſar ſopra, ſe non falſamente. per lo che à me parimente non piace la bugia accompagnata con la verità, ſe non in caſo di qualche Tugurio, ò Caſuppola, od altre coſe ſimili, fatte ſopra i fondi dell'hiſtorie. Tengo io la verità eſſer'il rileuo naturale; & la Perſpettiua eſſer la bugia, & fittione, come ſò che V. S. ſa meglio di me. Ben è vero, che Donatello, & Ceccotto nipote del Vecchio Bonzino, ambidue vſarono di fare li piani in Perſpettiua; facendoui ſopra le figure di non più rileuo d'vn mezo dito in groſſezza; & di altezza le dette figure d'vn braccio, come ſi vede in vn quadro di ſua mano in caſa de' Frangipani, pur à Monte Cauallo, ſcolpite con tant'arte, magiſtero, & ſcienza di Perſpettiua; che fanno ſtupire tutti i valent'huomini, & intendenti di tal Arte, che gli vegono. Hò anco in mente molte altre Anticaglie, che tutte ſarebbero à noſtro propoſito parlando de' piani: delle quali mi perdonarete, ſe altro non ne dico; percioche il mal mi preme, ne più poſſo ſcriuere. Della confidenza, & buona opinione, che hauete moſtrato hauere in me molto vi ringratio, & pregoui à non mancar di ciò far per l'auenire in ogni voſtra occorrenza, & mi vi offero, & raccomando. Di Mantoa il XIII. Decembrio. M. D. LXX.

AL MAGNIFICO
SIGNOR ALFONSO N.

*

Martin Bassi.

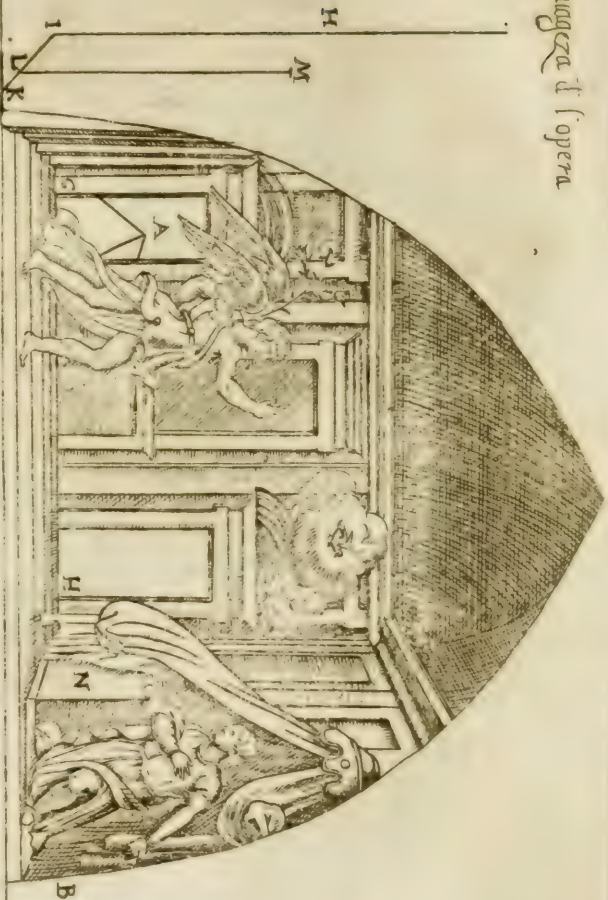
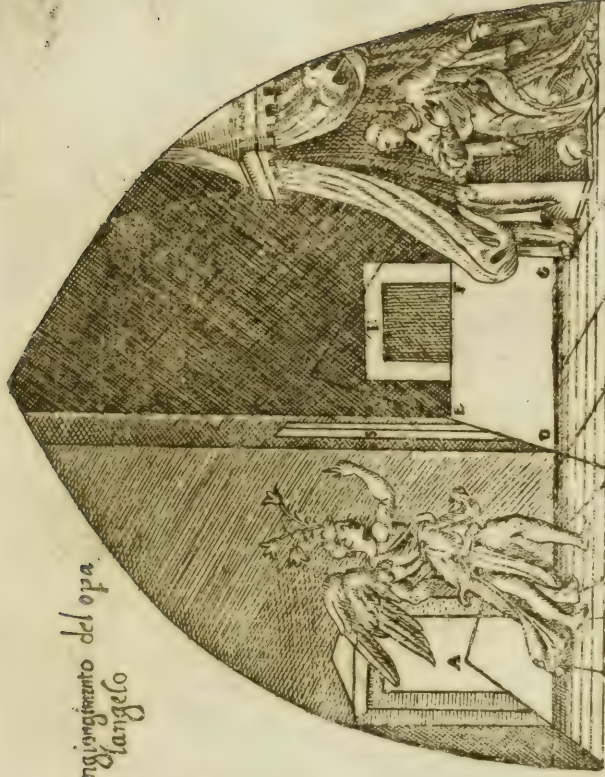
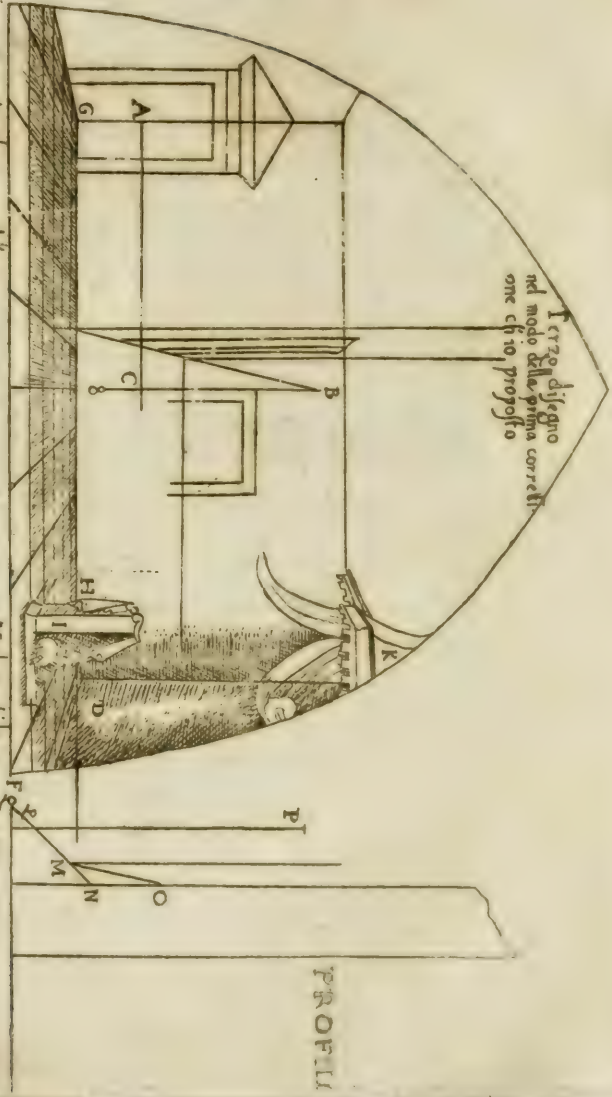
O m'allegrai infinitamente, quando M. Lattantio suo, mi mostrò l'instruttione delle cose, ch'egli haueua à fare à Milano, per conto di V. S. Onde, mi tenni bene auenturato, quando vidi, che vn par di V. S. tanto intelligente, si fida del mio debole giudicio. nondimeno non restarò; poi che mi commanda, di dirle liberamente il mio parere, sopra quello, che ella mi chiede della Casetta aggiunta alla Casa di Villa, che tuttauia si va fabricando, per alloggiamento de' forestieri. voglio però, poi c'hauerò detto alcuna cosa, che sempre con sopportatione, & al suo saldo giudicio, sia rimessa. Et quanto alla pianta; come altra volta le dissi; non potrebbe star meglio, essendo in modo congionta col resto della Casa, che non può fare, che non partecipi anch'essa di tutte quelle commodità, che per sua natura ci rende il sito: si della salubrità dell'aere, del schifare gli ardenti soli estiui, come dell'esser alquanto rileuato, & in mezo della possessione. con tanta bella veduta, & adornamento di que' colli circonuicini, che v'inuitano ogn'vno, che li vede, à farui spesso ritorno. Et poi che vi è commodità, di dare maggior luce alle scale da mezo giorno, mi parebbe ben fatto; à darglielo. & così par anco, à M. Vincentio nostro. perciò oltre all'ampiezza, & commodità del salire, che V. S. disegna di dar loro: haueranno ancora l'altre buone qualità, che vi si ricercano: cioè, dell'esser' aerose, & messe in luogo commodo, di poter essere da ogn'vno facilmente ritrouate; & di più, senza che apportano alcuna sorte d'impedimēto, al resto dell'edificio. mi piace ancora, che siano (come ella dice) libere nel mezo, per maggior contento, & leggiadria di quelli, che stan-

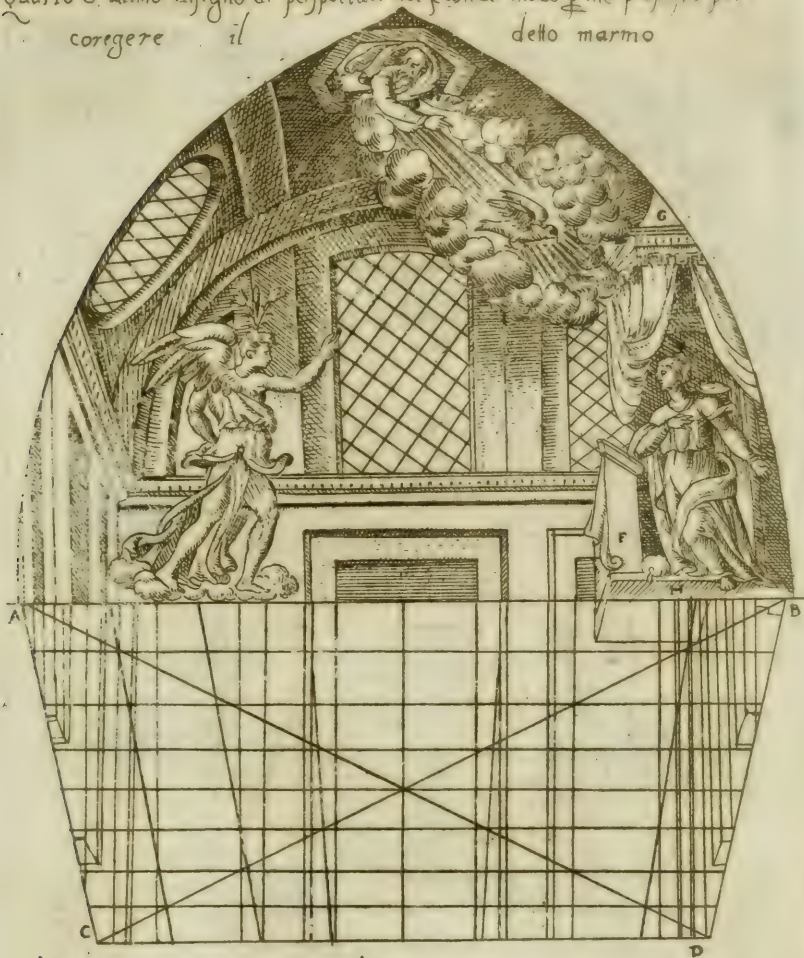
do al sommo della scala, vedranno tutti coloro, che saliranno, ouer che incomincieranno à salire, & similmente, saranno da quelli veduti. Alla Sala, che V. S. dice esser di longhezza ottanta palmi, & quarantaotto larga, ancora che sia di maggior grandezza de l'altre stanze; non mi piace però, che le sue finestre siano maggiori: ma le vorrei tutte vguali in ordine: pigliandosi le lor misure, dalla detta Sala, per esser più proportionata. cioè diuisa la sua larghezza in quattro parti, e meza, di vna farne la largezza della luce d'esse finestre, & di due, & vn sesto, l'altezza, & secondo la grandezza di queste, far poi tutte quelle dell'altre stanze: come in fatti, io ho prouato, che riesce benissimo. S'io dicessi, che li archi sopra le porte, per la saluezza de gli architraui, ò sopra limitari di viuo, non mi piacessero: oltre ch'io direi la bugia, sarebbe anco contro quello, che di già dissi, sopra gli architraui di viuo del Battistero, che si va facendo, nel vostro Duomo. Ond'io ne sarei (& con ragione) riputato, per poco giudicioso, sapendosi, che tali archi, sono di molta vtilità, alla sodezza, & perpetuità delle fabriche. Ma à cui parlo io con tante ragioni? perdonatemi, vi prego, Signore, poi che l'amore più tosto, che'l sapere, à ciò dire m'inuita. Quanto alla sagoma delle colonne, io la laudo assai, come ch'io sia picciolo, & suelto: ma M. Vincentio, che è più membruto, & sodo, la vorrebbe pari à lui: tanto più che egli dice, che per il corridore disopra, porteranno più honesto carico. Il che è quanto li so dire, intorno al primo capo della sua lettera, che mi mostrò M. Lattantio. Quanto all'altro capo che V. S. mi chiede, ch'io gli dia qualche particolare auiso, di quanto è dopo ch'io li scrissi seguito nel nostro Duomo: non volendo mancare di quanto mi commanda, (ancor ch'io poco ne sappia) le dirò in poche parole, ciò che mi è venuto à gli orecchi, & non è molto. Saprà dunque V. S. che tanto andò inanzi l'opera de lo Scurolo, che si venne à dare la volta à lauorare di Stucchi, & Oro: da che ne sono nasciute infinite contese, & garbugli, in tanto che hoggidì la lite è in Senato. la riuscita de' quali, & il perche, non mi sono più curato d'intendere: parendomi; per quanto mi detta il mio poco giudicio; hauere con quella maggior modestia, ch'io seppi, scoperto à bastanza, al Capitolo, & à M. Pellegrino, che per le sproportioni, & altri euidenti difetti, che causaua la pianta dello Scurolo, post'in opera da lui, s'apparecchiaua-

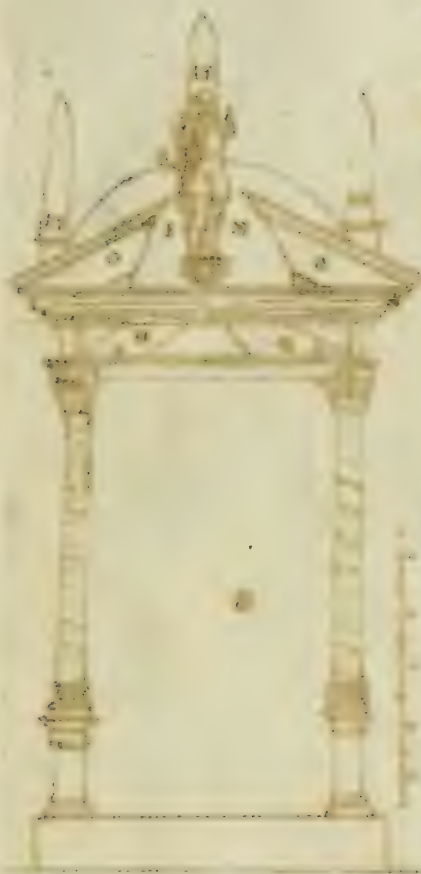
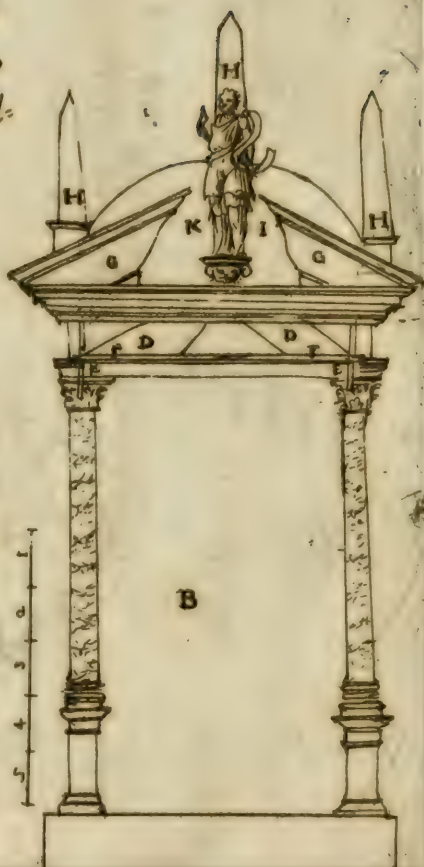
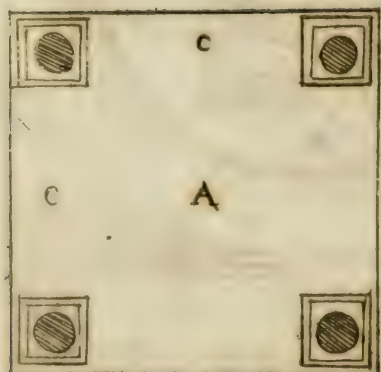
no mille inconuenienti. Dalla quale, hauemo ancora da pensare, & credere, che ne siano nate queste loro contese, & differenze. percioche per quanta diligenza, & arte si possa vsare, non crederò, che si possano mai questi inconuenienti nascondere, hauendoli seco portato la sudetta pianta. Ma perche per hora, io non glie ne sò più altro dire, la prego ad hauermi per iscusato, sin à tanto che saranno finiti i detti Stucchi; che li prometto, per sodisfare à questa sua volontà, di dargli, non solo di questo; ma anco dell'opera, che di presente si fà per il Choro, & è quasi à fine, compiuto ragguaglio. dico delli sederi, & rimanente: opera di gran rileuo, percioche, vi vano à migliaia de'scudi, nella quale, mi stupisco; come sarà possibile, ad accordare due inconuenienti, che vi nascono: l'vno de' quali si è, che'l maestro dell'opera, perseuera nel suo primo accordo, fatto con i Signori, di far le sedie nel modo, che se si hauessero à poner in opera; non sopra il piano pendio; ma sopra d'vn piano, molto bene à liuello. & l'altro si è, che l'Architetto perseuera nel suo piano, & gradi pendenti: sopra'l quale anderanno poste le dette sedie. percioche, egli non si può alzare, per quello ch'io dissi nelle lettere passate: ne anco si può abbassare, per molti inconuenienti, che ne seguirebbero. Ond'io per imparare qualche nouità, starò à vedere come faranno, ad accordare queste discordanze. che se le sedie saranno pur messe sopra'l piano pendente, non si potrà di manco, che non rouini, & caschi inanzi tutta l'opera, & ornamenti.

Onde Pitagora ne resterà con la squadra da sua posta. & questo essendo per compimento di quanto per hora le posso dire, faccio fine, & le bascio la mano.

Di Milano il di XX. Settembre.
M. D. LXX.

I L F I N E.

Nel profilo
KI primo piano
IP secondo piano ouer smuso l'angolo
PK la linea che dismostra l'angolo nel congiongimento del opa
IH. el fondo lassiato tanto come piglia l'angelo
PP. linea del fondo caciato adentro
tutto lo accrescimento.
serue al secondo orizonte
& il restante al primo cossa
fantastica
P
H
K
I
A
D
E
F
G
Secondo disegno fatto nel modo s' arritroua l'opera al p̃nte acconzo per me pelegrino
B. secondo orizonte
C. linea della seconda distanza di B4
DEFG, piano, o sia smuso seconco
R. camino
S. uscio nel parete V

Terzo disegno
nel modo della prima correttione ch'io proposto
A
B
C
D
G
H
I
K
PROFILI
P
O
N
M
F
AC. linea dal primo orizonte al mezo dell'opa
BC. perpendicolare dal secondo & al mezo del'opa
D linea dela distanza
EFGH el pavimento che dismostra el disgradato t. b. 16.
pancheta, K. cortinaggio le linee appontate disegnano tutto
quello anderebbe levato p acconciare il marmo
Nel profilo
QM. primo piano
MN. piano alongato
NO. fondo del marmo
QP. luogo delle figure

Quarto et ultimo disegno di perspetiua nel secondo modo p me proposto per coregere il detto marmo

AB. linea piena del marmo
ACBD. linee orizontale
BC. linea della distancia
FP. aucheta rastremata
G. cortiuagio
le linee oculte disegnano il piano
digradato al ingiu
il rimanente e per se chiaro

quinta figura
A
pianta del batisterio in otto facce
5.

A Pianta
B Intercollunio sproportionato
D Pezzi di pietra ne freggi.
E Stagne di ferro alle colonne
F Chiaua di ferro da Colla à colona
G. Frontespitio à tutte le faccie.
H Piramide.
Il rimanente è per se chiaro.

Mezza pianta del
Choro superiore.
A Gradi
B Piani rotti dai gradi.
C. Spacij per li sederi.
Mezza pianta del Scurollo simile
all' opera de mº Pelegrino.
A Colonne di mezzo
B Pilastri in circonferenza.
G Intercolunni di mezzo inequali
có quelli di circonferenza.
H. Altare. I. Spacio delle Sale
K Colonne del tempio.
L.M. Linee che rispondono dalle colonne alla circonferenza senza alcuno
incontro de pilastri.
N. Loggie sproportionate.
VII

Profillo del Scurollo et de piani interotti & pendij nel Choro disopra, guidato da m.o Pelegrino

A Colonne nel mezzo

C L oggie sproportionate tra il parete et le colonne.

D Intercolunni di mezzo inequali con quelli di circonferenza.

H. Altare. . I. Spacio per le scale.

K Colonne del Tempio

M.O. Piano del Scurollo.

P.Q. Piano del Tempio.

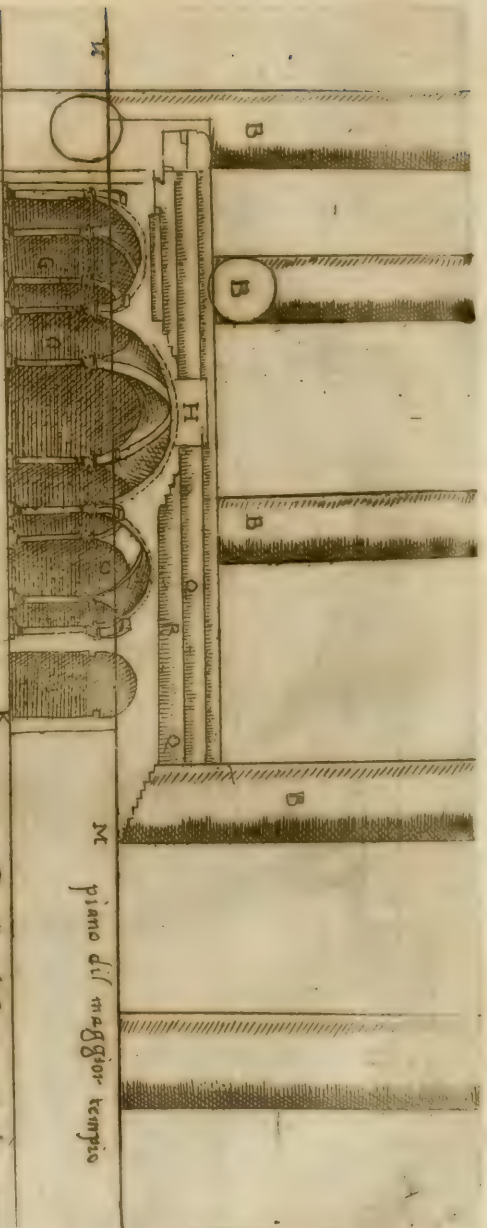
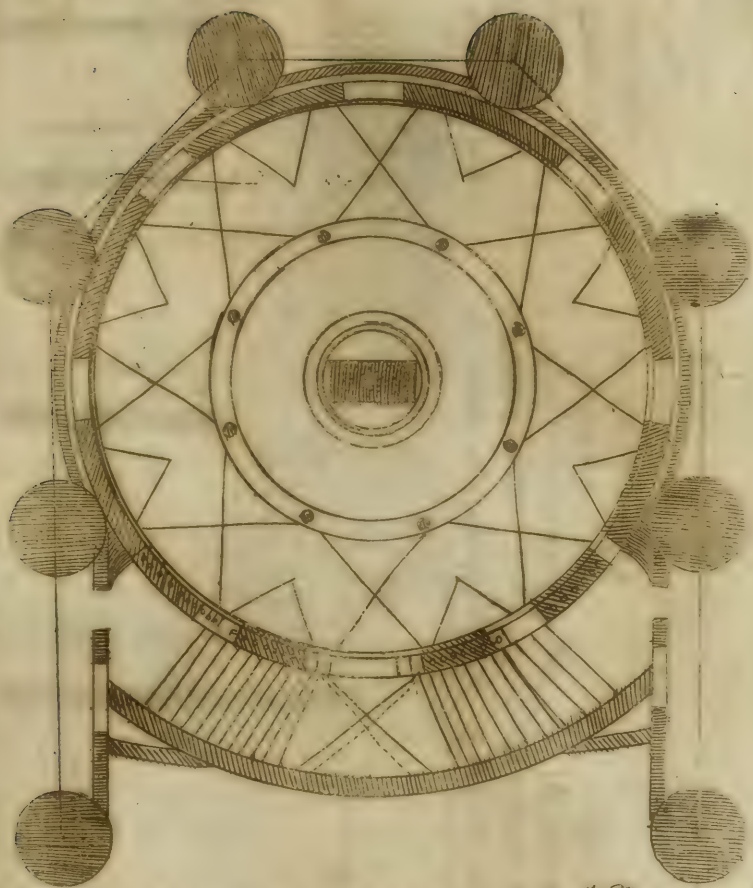
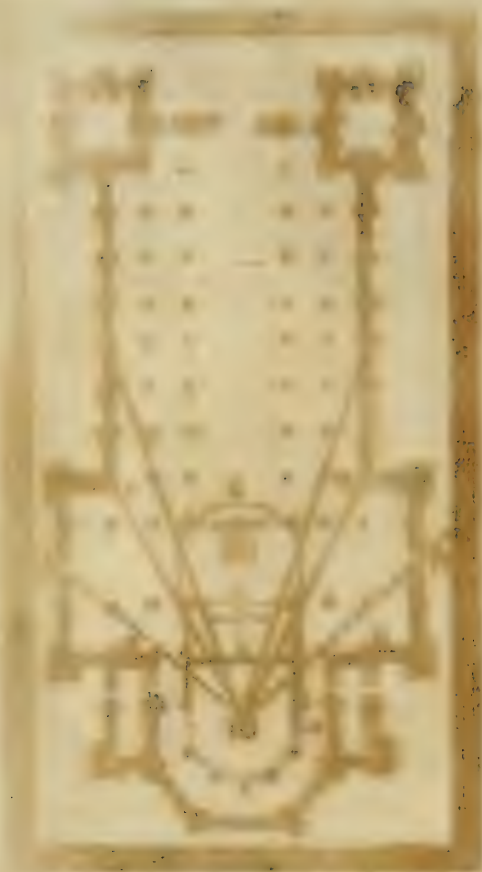
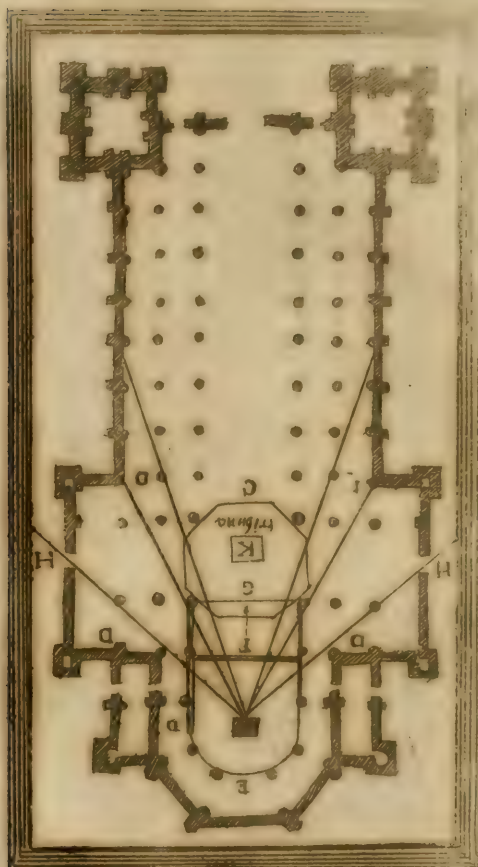
R Gradi che rompono lo piano.

S. Piani pendenti come quelli delle Scene

T. Spalle del choro con li sederi pendenti, Il rimanente si puo con il compasso in mano ritrouare

VIII

Pianta della Cela del maggior tempio drento della quale vi si vede la pianta del tempietto al tutto con essa corrispondente

A colonne drento alli pareti del tempio
B colonne interiori d'esso tempio
C triangoli che passano p[er] i centri delle colone
D triangoli nel tempietto
E. colonn d'esso tempio
F. pilastri in circonferenza
G spacij di mezzo, e di circonferenza tra loro eguali
I. spacio per le scale della tribuna
K. colonne

B
B
B
B
H
M
piano dil maggior tempio
B. Colonne del maggior Tempio
C. Colonne del Tempietto
F. Pidastri in circonferenza
G. Colonne di mezzo et di circonfe=
renza tra loro uguali.
H. Altare del maggior Tempio
I. Spatio per le Scale
I.K. Piano del Tempietto paralello al disopra
M.N. Pauimento del tempiettomaggiore
O. Volti delle loggie
P Volta de mezzo piu alta delle loggie
come e douere
Q Sedie rettelinee et à liuello
R. Piano del Choro rettelineo et paralello
al piano del Tempio.
Profillo del Tempitto et Choro su
re ridotto à maggior forma d
passata pianta nel modo ch
io proposi di fare

Disegno dello Scurollo, diverso da l'opera fatta all'Ill. Sig. Conte Sforza Moroni, per M. Pelegrino.

Pianta del Domo de Milano p la quale si ueggono gli ultimi termini de esso Tempio.

A Altare maggiore

B C Intercolunio impedito oltre al douere

F F Longhezza del primo Coro

E G Longhezza del Choro pendio de m. Pelegrino

A H raggi drento delli quali si uedeua l'Altare

A I. Linee che terminano il [illegible] quale oggidi si uede l'Altare

K Altare sotto alla tribuna [illegible]

C Circonferenza del Choro [illegible] Tribuna

G E Choro che [illegible]